

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI
Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e
Diritti Umani



IL DIBATTITO FILOSOFICO-POLITICO SULL'11
SETTEMBRE: CHOMSKY, GUOLO E BAUDRILLARD A
CONFRONTO

Relatore: Prof. FRANCESCO BERTI

Laureanda: ELEONORA FACCHIN
matricola N. 2004502

A.A. 2023/2024

Indice

Introduzione

I. Twin Towers, le argomentazioni storiche: Chomsky..... p. 7

- 1.1 Ruolo degli Stati Uniti nel mondo nella guerra contro il terrorismo
- 1.2 La scelta dell'azione e il tema della sicurezza nazionale
- 1.3 Si può vincere la guerra al terrorismo?

II. La cultura dell'Islam e la democrazia: Guolo..... p. 27

- 2.1 La cultura politica dell'Islam tra politica e religione
- 2.2 È possibile spalancare le porte dell'Islam alla modernità e alla democrazia?

III. Un crollo simbolico: Baudrillard..... p. 49

- 3.1 L'architettura
- 3.2 Evento-immagine, immagine-evento
- 3.3 Ipotesi sul terrorismo: scontro di civiltà?

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

Le atrocità dell'11 settembre hanno stravolto il mondo intero, la prima reazione globale è stata di choc, orrore, rabbia, paura, desiderio di vendetta, sensazioni di insicurezza e instabilità. Hanno lasciato una traccia indelebile in ogni persona che in quel giorno, come ricorderà ancora oggi, si è fermata a guardare gli attacchi in diretta tv nel momento in cui vennero trasmesse le immagini.

Era mattina quando quattro aerei di linea vennero dirottati da diciannove terroristi. I primi due colpirono le Torri Gemelle del World Trade Center, il terzo venne fatto schiantare contro il Pentagono, sede del dipartimento della Difesa e il quarto, che era diretto verso la Casa Bianca, precipitò senza raggiungere l'obiettivo in seguito a una rivolta dei passeggeri a bordo.

Quando i media rilasciarono le prime immagini si pensò a una probabile esplosione o a un incidente. Quando, però, anche il secondo aereo si schiantò si capì che si trattava di un atto terroristico.

I principali sospettati furono i fondamentalisti musulmani e in particolare Osama Bin Laden, sceicco arabo ritenuto il capo della rete islamica Al Qa'ida e fautore della guerra santa contro gli infedeli.

Gli attacchi rappresentarono la fine del mito dell'invulnerabilità e della potenza inviolabile degli Stati Uniti e l'inizio di una rivoluzione geopolitica.

Il 20 settembre 2001 il presidente Bush parlò alla nazione e annunciò l'inizio di una guerra internazionale contro il terrorismo, una lotta per la libertà per evitare il crollo totale del sistema istituzionale, sociale ed economico. Washington mirò le proprie azioni alla riaffermazione della propria egemonia sul resto del mondo. L'intento di questo lavoro è quello di confrontare il pensiero filosofico e politico di Noam Chomsky, considerato uno dei massimi linguisti contemporanei e intellettuali militanti tra gli Stati Uniti e nel mondo; Renzo Guolo, studioso dei rapporti tra religione e politica e dei fondamentalismi contemporanei e, da ultimo, Jean Baudrillard, filosofo e sociologo di cui traspare la sua visione simbolica dell'evento dell'11 settembre.

Il motivo della scelta di questo tema vorrei ricondurlo alla convinzione di molti sull'innocenza e la totale impunità degli Stati Uniti nell'attacco alle Torri Gemelle e un diffuso pensiero negativo sulla considerazione della religione islamica e dei fondamentalismi radicali come un sistema unico estremista e violento.

La presente tesi dal titolo *Il dibattito filosofico-politico sull'11 settembre: Chomsky, Guolo e Baudrillard a confronto* è composta da tre capitoli.

Nel primo capitolo vengono presentate, secondo una concezione storica e politica della storia degli Stati Uniti, le argomentazioni a favore della valutazione degli Stati Uniti quali stato terrorista. Partendo da una presa di coscienza sulla singolarità dell'attacco dell'11 settembre e da una definizione di attacco terroristico, si vuole analizzare il ruolo degli Stati Uniti nella guerra al terrorismo sollevando le osservazioni e i presupposti portati da Noam Chomsky a sostegno delle sue tesi. Si approfondiscono i motivi della guerra in Afghanistan e la diffusione della rete di Bin Laden, gli scontri avvenuti in Medio Oriente, in Asia meridionale e in America Centrale mettendo in luce gli aiuti militari che molti paesi ricevevano da parte degli Stati Uniti. Il capitolo procede poi analizzando la strategia dell'unilateralismo utilizzata dagli USA e si conclude con il parere dei tre pensatori, esaminati nella presente tesi, alla riflessione sulla possibile risoluzione del terrorismo.

Il secondo capitolo mette in luce gli aspetti culturali e politici della religione islamica, soffermandosi sul suo rapporto con il Politico attraverso un excursus storico delle dinastie e delle teorie che si sono susseguite, tra cui il quietismo. Si analizzano le sfide che i governanti musulmani hanno affrontato, tra le quali l'era dell'indipendenza, quella dei nazionalismi e degli autoritarismi. Si assume poi una visione critica della democrazia e si porta la discussione sulla compatibilità o meno dell'Islam con la democrazia confrontando le varie ipotesi della comunitarizzazione, dell'individualizzazione, visioni neoconservatrici, visioni liberali, scettici e ottimisti gradualisti.

L'ultimo capitolo inquadra il terrorismo in un contesto simbolico: in prima istanza, attraverso l'analisi dell'architettura dell'obiettivo islamico, poi spiegando come il crollo delle Twin Towers abbia costituito un evento massimo. Si evidenzia come in tale evento sia stato fondamentale il ruolo delle immagini e si rapporta quest'ultimo al reale e alla morale.

Il lavoro si conclude con una riflessione sulle ipotesi sul terrorismo e sulla questione sollevata da Huntington, politologo statunitense che ha interpretato l'attacco terroristico come uno scontro tra civiltà.

Capitolo I: TWIN TOWERS, LE ARGOMENTAZIONI STORICHE: CHOMSKY

Non c'è nessuna giustificazione possibile a crimini come quello dell'11 settembre, ma possiamo considerare gli Stati Uniti vittima innocente solo se prendiamo la strada più comoda e ignoriamo completamente le loro azioni e quelle dei loro alleati¹.

1.1 Ruolo degli Stati Uniti nel mondo nella guerra contro il terrorismo

Le crudeltà dell'11 settembre costituiscono un evento completamente nuovo per il mondo e a causa del loro scopo. È il primo conflitto dal 1812 che prevede l'attacco e la minaccia del territorio nazionale degli Stati Uniti. Non si può comparare con Pearl Harbor: il 7 dicembre 1941, infatti, vennero attaccate le basi militari statunitensi e non il territorio nazionale.

Gli europei, pur avendo conquistato gran parte del mondo con una brutalità simile a quella americana, non sono mai stati attaccati dai paesi vittime del loro colonialismo, hanno combattuto guerre, sopportato stragi ma sempre provocate da conflitti interni tra stati europei.

Gli Stati Uniti hanno annientato popolazioni indigene, conquistato metà del Messico, Hawaii e Filippine uccidendo un numero di persone incalcolabile e hanno esteso il ricorso alla forza in gran parte del mondo. Per la prima volta gli Stati Uniti vengono colpiti al centro del loro sistema.

L'attacco al World Trade Center ha avuto, secondo Chomsky, poco a che fare con la globalizzazione, l'imperialismo economico e i valori culturali. Queste rappresentavano concetti sconosciuti a Bin Laden e agli islamisti radicali. L'obiettivo di Bin Laden era quello di sovvertire i regimi corrotti e repressivi del mondo musulmano e rimpiazzarli con regimi islamici e sostenere i musulmani

¹ Noam Chomsky, *11 settembre dieci anni dopo*, il Saggiatore S.p.A., Milano, 2011

negli scontri contro gli infedeli dell'Arabia Saudita, della Cecenia, della Bosnia, della Cina occidentale, del Nordafrica e del Sudest Asiatico.

Inizialmente gli Stati Uniti hanno utilizzato il termine "crociata" ma non era adatto: come avrebbero arruolato alleati nel mondo islamico?

"Guerra" fu poi il termine utilizzato per denominare quella del Golfo, nel 1991. "Intervento umanitario" venne ritenuto un termine conveniente per delineare il bombardamento della Serbia anche se gli elementi umanitari non erano in ogni modo presenti nel Kosovo. Fino al gennaio 1999 i britannici conferivano la responsabilità della gran parte delle crudeltà ai guerriglieri dell'esercito di liberazione del Kosovo, il quale si pensava che giungesse al confine per scatenare conflitti contro i serbi con l'intenzione di provocare una reazione spropositata, tale da ricevere il sostegno occidentale.

L'uso del termine "crimine contro l'umanità", infine, sarebbe il più adeguato, se non fosse che esistono norme che regolano la punizione di questi crimini e prevedono l'individuazione dei criminali colpevoli. Tutto ciò presenta dei rischi ed è per questo motivo che viene scelto il termine "guerra".

Chiamarla una "guerra contro il terrorismo", comunque, è semplicemente propaganda. A meno che la "guerra" non abbia effettivamente il terrorismo come suo obiettivo. Ma questo, in tutta evidenza, non è neppure contemplato, perché gli stati occidentali non potrebbero mai obbedire alle loro stesse definizioni ufficiali, quali il Codice degli Stati Uniti o i manuali militari, pena l'immediata evidenza che gli Stati Uniti sono uno stato guida del terrorismo, così come i loro clienti.²

L'uso del potere e della forza sono considerati, per convenzione e se a conseguirli sono grandi potenze, "diplomazia coercitiva", non "forma di

² Noam Chomsky, 11 settembre. Le ragioni di chi?, Marco Tropea Editore s.r.l., Milano, 2001, pp. 15-16

terrorismo” benché il terrorismo preveda proprio minaccia e uso di violenza a scopi terroristici.

Il termine “terrorismo”, nei documenti ufficiali statunitensi, viene definito come l'utilizzo premeditato della violenza o del ricatto alla violenza al fine di perseguire scopi di natura politica, religiosa o ideologica attraverso l'intimidazione, la costrizione e il sopruso. Prendendo in considerazione questa definizione, si può affermare che l'attacco agli Stati Uniti dell'11 settembre riguardi un atto di terrorismo. Tutti condannano il terrorismo se, però, ci si riferisce al suo uso propagandistico: crimini compiuti dai nemici contro la propria nazione e i propri alleati.

I nazisti, per fare un esempio, ritiene Chomsky, consideravano i partigiani dei terroristi e le campagne che stavano conseguendo contro di loro le ritenevano utili a scacciare il terrorismo. Gli Stati Uniti nel dopoguerra intrapresero la stessa strada con i greci e altrove.

La parola “guerra” nel tentativo di individuare una figura meno sfuggente dietro quella, propagandistica e demonologica ma poco descrittiva, di “terrorismo”, mette in luce senza infingimenti che la scena mondiale è ora teatro di attori irriducibili, e che le categorie del Politico usate per descrivere la natura del loro scontro si fondano nettamente su una logica amico/nemico dilatata sino al limite estremo³.

Alla logica militare degli islamici fondamentalisti, infatti, corrisponde una logica militare da parte americana: Bush parlò di “crociata” fomentando l'avversione del jihad islamista. Le strategie e le misure antiterrorismo adottate dall'Amministrazione Bush nel periodo seguente agli attentati dell'11 settembre, rivendicavano un inedito potere unilaterale respingendo l'idea di

³ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 18

assoggettare i comportamenti ostili di Al Qaeda alle norme di diritto internazionale umanitario e bellico.

L'amministrazione Bush ha messo i paesi del mondo davanti a una scelta: o con gli americani o contro gli americani. Non ci si può sorprendere, quindi, se l'Afghanistan tentò di imitare gli Stati Uniti richiamando i propri adepti musulmani a difesa della loro nazione.

Tra le vittime più dirette degli attentati ci sono i palestinesi.

Le conseguenze per il Medio Oriente, in particolare per quanto riguarda il conflitto israelo-palestinese, l'evento dell'11 settembre è stato sconvolgente. Israele ha subito sfruttato l'opportunità transitoria di cacciare i palestinesi senza uscirne colpevoli. I carri armati israeliani sono entrati nelle città, nei giorni seguenti all'11 settembre, hanno mandato a morte decine di palestinesi. Rispondendo a strategie di escalation di violenza, l'oppressione militare israeliana sulla popolazione si è ancora più stretta.

Gli attacchi dell'11 settembre non possono essere considerati delle conseguenze dirette alla politica statunitense, ma, indirettamente nessuno lo mette in discussione. Gli esecutori degli attacchi molto probabilmente derivano dalla rete terroristica che ha preso piede grazie a eserciti addestrati e armati dalla CIA, Egitto, Pakistan, spionaggio francese e capitali sauditi. La costituzione delle forze militari iniziò nel 1979 attraverso l'appoggio segreto ai *mujaheddin* che si scontravano contro il governo afgano cercando di catturare i sovietici nella <<trappola afgana>>⁴. I sovietici ci cascarono e inviarono truppe in aiuto. Gli Stati Uniti adunarono i loro alleati e costruirono un esercito mercenario composto dai settori più militanti. Vinsero la guerra e i sovietici si ritirarono. Quando gli Stati Uniti collocarono la propria presenza militare permanente in Arabia Saudita, Bin Laden e la sua rete hanno visto in quest'azione qualcosa di simile all'occupazione russa dell'Afghanistan e decisero, quindi, di volgere le armi contro gli americani.

⁴ Noam Chomsky, *11 settembre dieci anni dopo*, il Saggiatore S.p.A., Milano, 2011, p. 79

Arabia Saudita ed Egitto sono per la rete di Bin Laden i due principali nemici da rovesciare, i governi non islamici del mondo arabo. La presenza americana in Arabia Saudita costituirà, quindi, il principale motivo della dichiarazione di guerra di Osama agli Stati Uniti e ai Saud.

Quando Bush dichiarò l'inizio delle operazioni militari dopo il crollo delle Torri Gemelle l'obiettivo dichiarato in Afghanistan non era quello di eliminare il regime di talebani ma ottenere la consegna da parte di quest'ultimo di Osama Bin Laden e dei suoi seguaci. In seguito al rifiuto gli americani cominciarono ad attaccare.

Anche nei confronti dell'Iraq andò così. Bush, a fine novembre 2001 ordinò a Saddam Hussein di accogliere la ripresa delle ispezioni dei suoi armamenti e ne pagò poi le conseguenze del rifiuto.

La situazione peggiore la viveva il Pakistan.

La guerra in Afghanistan sta destabilizzando e radicalizzando il Pakistan e rischia di provocare una catastrofe geopolitica per gli Stati Uniti e per il resto del mondo, che farà apparire insignificante quella che potrebbe verificarsi in Afghanistan⁵.

I pakistani naturalmente decisero di schierarsi con i talebani afgani perché li vedevano come una forza di resistenza contro l'occupazione straniera del paese.

Il Pakistan possedeva un grande arsenale nucleare in aumento e una forte presenza del movimento jihadista, che, con il sostegno economico dei sauditi, stava sviluppando potenti armi atomiche. Washington era al corrente del rischio che le operazioni americane in <<Afpak>> avrebbero destabilizzato e reso radicale il Pakistan. Le conseguenze della morte di Bin Laden più rilevanti si vedranno, infatti, in Pakistan, dove il Primo Maggio 2011 egli fu catturato, disarmato e ucciso da un comando d'élite della marina americana attraverso

⁵ Noam Chomsky, *11 settembre dieci anni dopo*, il Saggiatore S.p.A., Milano, 2011, introduzione

l'operazione Geronimo. I pakistani non accettarono l'invasione del proprio paese da parte degli americani per l'attuazione di un omicidio politico. Agli americani era concesso sparare e se fossero stati attaccati avrebbero ricevuto sostegno da forze aeree e si sarebbe scatenato uno scontro con l'esercito pakistano. Se il Pakistan ne fosse uscito disintegrato la conseguenza più pericolosa sarebbe stata il passaggio nei gruppi estremisti di ex soldati addestrati all'uso di esplosivi e la confluenza di questi nelle mani dei jihadisti. Il Pakistan è stato soggetto a diversi attacchi, tra cui le incursioni dei droni organizzate da Obama, che dopo la morte di Bin Laden sono tutt'altro che diminuite.

Bin Laden ha raggiunto diversi successi nella sua guerra contro gli USA.

Ha affermato più volte che l'unico modo per cacciare via gli Stati Uniti dal mondo musulmano e sconfiggere i loro satrapi sarebbe stato attirarli in una serie di guerre piccole ma costose che alla fine li avrebbero mandati in rovina⁶.

Osama Bin Laden raduna la rabbia diffusa per la presenza dei militari statunitensi in Arabia Saudita, l'appoggio alle atrocità contro i palestinesi e la distruzione della società civile irachena guidata dagli Stati Uniti. È indubbio che Bin Laden sia riuscito a organizzare l'operazione da una grotta in Afghanistan. L'organizzazione ne è sicuramente coinvolta ma è formata da strutture decentrate e non gerarchiche. Con l'opinione pubblica araba Bin Laden è chiaro: l'obiettivo è l'Arabia Saudita e i regimi corrotti e infedeli.

Un attacco alla popolazione musulmana da parte degli Stati Uniti avrebbe risposto esattamente alle preghiere di Bin Laden e dei suoi compagni che altro non aspettavano che gli americani cadessero in trappola. Bin Laden era convinto che la strategia da utilizzare per portare al fallimento gli Stati Uniti e allontanarli dal mondo musulmano fosse quella di spingere gli Stati Uniti in una

⁶ Noam Chomsky, *11 settembre dieci anni dopo*, il Saggiatore S.p.A., Milano, 2011, introduzione

serie di guerriglie costose. Queste li avrebbero ridotti in miseria a causa delle spese militari ingenti e di un considerevole aumento del debito. Bin Laden ebbe successo nella sua guerra contro gli Stati Uniti benché sia stato ucciso. Tutti gli interventi militari e le politiche adottate dagli Stati Uniti completarono la radicalizzazione del mondo islamico e questo fu un grande aiuto ad Al Qaeda. Ad avviso di Chomsky l'11 settembre poteva accadere anche di peggio se si prende in considerazione <<il primo 11 settembre>>⁷, quello del 1973 quando gli Stati Uniti portarono a termine il loro colpo di stato militare in Cile e riuscirono ad abbattere il governo di Salvador Allende e a rimpiazzarlo con il violento regime di Pinochet.

Ci sono diversi motivi che inducono a credere che gli Stati Uniti abbiano avuto un ruolo centrale nell'evento dell'11 settembre.

Gli Stati Uniti sono la principale potenza, possiedono un'enorme forza militare e altri poteri che li rendono influenti nella scena mondiale, ma anche capaci di compiere atrocità e violenze. Chomsky sostiene che si potrebbe porre sullo stesso piano il comportamento dei britannici quando erano loro i dominatori del mondo e si potrebbe ugualmente dire anche per altri paesi. Ogni stato alle medesime condizioni, con l'impegno di sradicare il terrorismo, avrebbe agito come hanno agito gli americani. Ed è un caso che dopo il 1945 fossero proprio gli Stati Uniti la grande superpotenza in grado di battersi contro a qualsiasi stato per combattere il terrorismo.

Esaminando gli aiuti militari che gli americani forniscono agli altri paesi si può valutare il loro ruolo nel mondo, le violazioni dei diritti umani che compiono e comprendere il motivo per cui, secondo Chomsky in particolare, sono considerati terroristi.

Quando salì al potere Reagan la guerra contro il terrorismo era il principale obiettivo della politica estera, la quale prevedeva l'opposizione al terrorismo senza il ricorso a norme per la mediazione o la trattativa, piuttosto sarebbe

⁷ Noam Chomsky, *11 settembre dieci anni dopo*, il Saggiatore S.p.A., Milano, 2011, introduzione

stata usata la forza e la violenza. L'America avrebbe combattuto in America Centrale e in Medio Oriente.

In America Centrale vennero uccise centinaia di migliaia di persone e vennero compiute svariate atrocità di ogni tipo, si calcolavano milioni di profughi e orfani a cui venivano inflitte le più crude torture.

Il Nicaragua venne attaccato perché era dotato di un esercito con il quale gli Stati Uniti avrebbero condotto azioni militari terroristiche, fu soggetto a un attacco molto grave: morirono decine di migliaia di persone e il paese ne uscì deteriorato. Dall'attacco terrorista esterno ne conseguì una pesante guerra economica da cui il paese non riuscì a risollevarsi. I cittadini, però, al contrario della strategia utilizzata dagli Stati Uniti dopo l'11 settembre, non risposero con un ulteriore attacco scagliando bombe, bensì, chiesero alla Corte internazionale di porre fine a questa guerra. Venne ordinato agli Stati Uniti di interrompere gli attacchi e di ripagare consistenti riparazioni al Nicaragua. Gli USA negarono la sentenza della Corte e continuarono potenziando le aggressioni. Il Nicaragua decise di appellarsi, quindi, al Consiglio di sicurezza, il quale si espresse a favore dei nicaraguensi e chiese agli Stati Uniti di aderire al diritto internazionale. Essi posero il veto. Il Nicaragua, continuando a rispettare le norme della Carta delle Nazioni Unite, fece ricorso, da ultimo, all'Assemblea generale: qui ottenne un'analogha risoluzione che passò ma con il dissenso, per due anni, di Stati Uniti e Israele. Se il Nicaragua fosse stato abbastanza influente ed egemone, avrebbe potuto costituire un altro tribunale con autorità sui crimini subiti.

Nel Salvador e in Guatemala la situazione era peggiore. Durante gli anni Ottanta a El Salvador venne ucciso un arcivescovo e sei intellettuali di rilievo gesuiti. Questo perché tra gli scopi della guerra al terrorismo c'era la sconfitta della teologia della liberazione da parte degli americani. I cattolici si erano

orientati verso quella che denominavano <<opzione preferenziale per i poveri>>⁸: ciò rappresentava una disgrazia per gli americani.

Per quanto concerne il Medio Oriente, il più grave attacco terroristico fu l'invasione israeliana del Libano nel 1982 che vide uccise circa ventimila persone. Ponendo il veto a svariate risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che prevedevano la ritirata delle truppe e la cessazione delle aggressioni, gli Stati Uniti agevolarono e resero possibile questo terrorismo di stato. Rafael Eitan, capo di stato maggiore dell'esercito israeliano si vantò del successo dell'operazione: era stata cacciata l'Organizzazione per la liberazione della Palestina dagli accordi sui territori occupati. Ad avviso di Chomsky, l'Organizzazione era troppo insistente su una strutturazione negoziale del conflitto e Israele non voleva cedere a compromessi, riuscì, quindi, a distruggerla e espellerla. Tale guerra fu affrontata solo per questioni politiche, per la Cisgiordania: si volevano abolire le trattative istituite dai palestinesi.

Nella regione mediorientale, il terrorismo raggiunse l'apice nel 1985. Tra gli atti terroristici più gravi in quell'anno ci furono: l'autobomba di Beirut, il bombardamento israeliano a Tunisi e l'operazione Pugno di ferro nel Libano meridionale.

La bomba di Beirut fu collocata all'esterno di una moschea e fu stabilito che esplodesse non appena i fedeli sarebbero usciti, fu potentissima, era stata destinata a uno sceicco musulmano che, però, riuscì a fuggire.

Senza obiezioni l'attacco di Beirut fu imputato ai servizi segreti britannici e alla CIA.

Quando Tunisi venne attaccata con bombe intelligenti la Sesta flotta non comunicò i tunisini che i bombardieri stavano sopraggiungendo pur conoscendone gli spostamenti. Gli Stati Uniti, ritiene Chomsky, avevano partecipato all'organizzazione di tale attacco.

⁸ Noam Chomsky, *Dopo l'11 settembre. Potere e terrore*, Marco Tropea Editore s.r.l., Milano, 2003, p. 53

Nel marzo 1985, nel Libano meridionale, l'esercito d'Israele e le sue forze mercenarie colpirono i terroristi residenti nei villaggi e causarono la morte di moltissime persone e altre barbarie. Tali attacchi furono guidati dal partito della pace di sinistra.

In Africa meridionale venne provocata, dal 1980 al 1988, durante gli anni in cui Reagan era al potere, la morte di circa un milione e mezzo di persone sempre per mano degli americani.

Si trattava degli anni dell'«impegno costruttivo»⁹, in cui il Sudafrica costituiva un valoroso alleato e l'African National Congress di Nelson Mandela era ritenuto uno dei «gruppi terroristici più famigerati del mondo»¹⁰.

Gli anni Ottanta vennero considerati come il decennio del terrorismo di stato. Le azioni degli Stati Uniti erano delle «misure proattive»¹¹ giustificate dalla difesa contro il terrorismo.

Il principio è che se qualcuno compie azioni terroristiche contro di noi o contro i nostri alleati, allora si tratta di terrorismo; se invece siamo noi a condurre queste azioni contro altri, o lo fanno i nostri alleati, magari con maggiore efferatezza, allora si tratta di controterrorismo o guerra giusta¹².

È convenienza ed è un fenomeno universale.

Per quanto riguarda gli aiuti militari da parte degli Stati Uniti negli anni Novanta, si considerano, dopo la sconfitta del popolo salvadoregno, la Turchia fino al 1999 e poi la Colombia.

⁹ Noam Chomsky, *Dopo l'11 settembre. Potere e terrore*, Marco Tropea Editore s.r.l., Milano, 2003, p. 59

¹⁰ Noam Chomsky, *Dopo l'11 settembre. Potere e terrore*, Marco Tropea Editore s.r.l., Milano, 2003, p. 59

¹¹ Noam Chomsky, *Dopo l'11 settembre. Potere e terrore*, Marco Tropea Editore s.r.l., Milano, 2003, p. 60

¹² Noam Chomsky, *Dopo l'11 settembre. Potere e terrore*, Marco Tropea Editore s.r.l., Milano, 2003, p. 62

La Turchia era in un punto strategico, vicino all'Unione Sovietica e vicino al Medio Oriente e per questo motivo ha ottenuto consistenti e diffusi aiuti militari durante tutta la Guerra Fredda. Nel 1984 gli aiuti vennero aumentati e nel 1997 raggiunsero l'apice. I turchi stavano combattendo una guerra terroristica contro i curdi, i quali rappresentavano circa un quarto della popolazione. Nel 2000, dopo la disfatta dei curdi, il dipartimento di Stato americano rese pubblica la relazione annuale sul terrorismo e si congratulò con la Turchia per le <<esperienze positive>>¹³ nella guerra per averlo fatto cessare.

Il governo turco, riconoscendo agli americani, ha concesso immediatamente le truppe di terra agli Stati Uniti per la guerra contro il terrorismo in Afghanistan. Nel 1999 la Turchia fu sostituita dalla Colombia come primo stato beneficiario di armamenti USA. Le autorità colombiane perpetrarono vere e proprie atrocità e su queste vennero portate avanti delle inchieste che però sempre di più sono deputate ai gruppi paramilitari. Le campagne terroristiche, quindi, vengono privatizzate e commissionate ai paramilitari con la conseguenza, per lo Stato, di uscirne pulito. La Colombia possiede oggi il record delle privatizzazioni, tra le quali ci sono anche quelle del terrorismo.

Privatizzando il terrorismo internazionale, le nazioni, tra cui pure gli Stati Uniti, evitano che consulenze e armi vengano sottoposte a controlli da parte del Congresso, il quale si attiene alle leggi che prevedono specifiche condizioni di rispetto dei diritti umani per decretare l'approvazione.

Tra gli atti terroristici più gravi condotti direttamente dagli Stati Uniti in Colombia c'è la fumigazione. Essa, pur essendo giustificata come guerra alla droga, distrugge la vita e la tradizione di contadini, la biodiversità, e i raccolti in modo irreversibile.

Il trionfo statunitense sta nelle conseguenze della guerra chimica e delle distruzioni dei raccolti: debellata la popolazione sarà possibile, al suo posto,

¹³ Noam Chomsky, *Dopo l'11 settembre. Potere e terrore*, Marco Tropea Editore s.r.l., Milano, 2003, p. 67

sviluppare un sistema di miniere con scavi nelle dighe e nelle centrali idroelettriche.

Tutti i governi hanno tentato, per motivi di interessi interni, di aggregarsi alla coalizione guidata dagli Stati Uniti. La Russia per essere legittimata a conseguire la violenta repressione in Cecenia; la Cina vuole l'appoggio statunitense nella repressione che ha sollevato nella parte occidentale del paese; l'Algeria è stata benivolenta dentro alla coalizione contro il terrorismo pur essendo uno dei principali paesi terroristi. La Turchia, poi, è stata tra i primi a fornire aiuti militari agli Stati Uniti che stavano combattendo contro l'Afghanistan e ha chiarito come questa offerta sia stata fatta per gratitudine verso gli USA che hanno dato appoggio alla Turchia mentre stava compiendo atroci atti terroristici nella parte sudorientale del paese. I turchi negli anni Novanta hanno commesso gravi crimini contro i curdi, i quali vennero respinti dalle loro case, vennero distrutti i loro villaggi, uccise decine di migliaia di persone e si esercitò ogni tipo di tortura. La Turchia era diventato il principale compratore mondiale di armi dagli USA, dopo Israele ed Egitto.

Una vera e propria guerra dichiarata apertamente fu anche quella contro il Vietnam del Sud da parte degli statunitensi che hanno operato attraverso bombardamenti, una guerra chimica volta alla distruzione dei raccolti e la deportazione nei campi di concentramento di milioni di persone.

In Vietnam dovremmo bombardare le dighe o i camion? [...] va bene, bombardare le dighe dà molta più soddisfazione perché si possono vedere effetti spettacolari, l'inondazione, un sacco di gente affamata e così via. Ma nonostante questi vantaggi, dal punto di vista tattico ha più senso bombardare i camion, perché i camion possono trasportare equipaggiamenti militari che potrebbero danneggiare i soldati americani. Perciò dovremmo rinunciare al piacere di bombardare le dighe, e colpire invece i camion¹⁴.

¹⁴ Noam Chomsky, 11 settembre. Le ragioni di chi?, Marco Tropea Editore s.r.l., Milano, 2001, p. 24

Un altro genere di terrorismo è rappresentato dallo scatenarsi di una guerra economica. Ci sono due paesi sottoposti a embargo USA: Cuba e Haiti.

L'embargo in vigore a Cuba appartiene a una campagna militare più ampia: il paese è obiettivo principale del terrorismo internazionale. La guerra economica e il terrorismo contro Cuba sono cominciati nel 1959 e fino al 1989 la giustificazione era la difesa contro l'impero russo. Dopo il 1989 la giusta causa è diventata la democrazia.

L'embargo è particolarmente crudo: mette al bando anche i cibi e i medicinali violando ogni legge rispettosa dei diritti umani.

L'embargo contro Cuba, però, ha semplicemente dato sostegno a Castro, ha danneggiato la vita dei contadini e commercianti nordamericani provocando sofferenze e morti.

L'altro embargo riguarda Haiti, obiettivo prioritario degli interventi bellici degli Stati Uniti. A metà anni Novanta Bush e Clinton sostennero la giunta militare. Il tentativo, da parte della Banca interamericana di sviluppo e di altre istituzioni, di restauro del sistema sanitario pubblico che era devastato, fu bloccato dall'embargo attraverso la cessazione degli aiuti e l'aggravamento delle condizioni di vita.

Di nuovo,

Se lo facciamo noi agli altri è controterrorismo o guerra giusta, che porta la civiltà ai barbari eccetera eccetera. Se lo facciamo nei loro paesi – perché, ricordiamolo, prima dell'11 settembre l'Occidente ne era stato praticamente immune – e su scala molto più vasta, non è terrorismo: è una missione di civiltà¹⁵.

1.2 La scelta dell'azione e il tema della sicurezza nazionale

¹⁵ Noam Chomsky, *Dopo l'11 settembre. Potere e terrore*, Marco Tropea Editore s.r.l., Milano, 2003, p. 62-63

Nel mondo è rinvenibile in modo abbastanza facile un'enorme quantità di armi nucleari, ordigni, componenti e informazioni su come combinarli tra loro per creare una bomba sporca o una minibomba. Attraverso queste tecnologie piccoli gruppi terroristici possono liberamente attuare delle manovre distruttive senza troppa difficoltà. Tutti i possibili crimini andrebbero affrontati cercando di afferrarne le origini della motivazione e, magari, l'elemento di legittimità che giustificerebbe in parte tali atti. Gli americani non agirono, però, in questo modo.

Ripercorrendo le guerre e gli attacchi esercitati dagli Stati Uniti, consapevoli della loro propria potenza e con la volontà di onnipotenza sul globale senza limiti, Chomsky ritiene che gli Stati Uniti siano uno dei principali stati terroristi. E su questa questione egli porta varie argomentazioni¹⁶.

Da un lato gli Stati Uniti fornivano sostegno e appoggio a chi commetteva gravi crimini entro i confini della NATO e dall'altro a Washington i leader dei vari paesi occidentali discutevano sulle atrocità angoscianti che venivano commesse oltre i confini della NATO congratulandosi sui bombardamenti che stavano esercitando per <<impedire le atrocità>>¹⁷.

Con la sentenza del 27 giugno 1986 gli Stati Uniti sono stati condannati per "uso illegale della forza" dalla Corte internazionale di Giustizia nel caso delle attività militari e paramilitari degli Stati Uniti in Nicaragua e contro il Nicaragua. Gli Stati Uniti hanno posto, successivamente, il veto a una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che chiedeva a tutti gli stati di rispettare il diritto internazionale.

Da qui traspare la volontà degli Stati Uniti di prendere la strada dell'azione anziché quella della condanna dei crimini di guerra. In caso di crimini ci sono modi giusti e legali per agire. Se si vuole procedere cercando di ridurre al minimo le atrocità ciò che gli Stati Uniti avrebbero dovuto fare in tale caso e ciò

¹⁶ Noam Chomsky, 11 settembre. Le ragioni di chi?, Marco Tropea Editore s.r.l., Milano, 2001, p.22

¹⁷ Noam Chomsky, 11 settembre. Le ragioni di chi?, Marco Tropea Editore s.r.l., Milano, 2001, p. 21

che ogni stato dovrebbe fare è rispettare il diritto internazionale, agire secondo le norme della Carta delle Nazioni Unite sotto la tutela del Consiglio di Sicurezza.

Rispondendo, invece, con estrema violenza alla violenza si intensifica la volontà di ribellione e si rischiano crudeltà ancora peggiori.

Presumibilmente i colpevoli dell'attacco alle Twin Towers sono membri di una realtà autonoma, ma è quasi certo che questi rappresentino l'opinione diffusa di una massa di cittadini concordi nel manifestare rabbia e amarezza verso l'appoggio conferito agli stati autoritari dagli Stati Uniti, che hanno sostenuto e difeso gli stati con regimi oppressivi sbarrando la strada allo sviluppo di regimi democratici.

Tra le popolazioni povere soprattutto, ma anche tra i benestanti musulmani si avvertiva un sentimento di angoscia verso la politica attuata a Washington nei confronti dell'Iraq e l'occupazione militare israeliana. Le ricchezze stavano viaggiando verso l'Occidente, verso le élite corrotte e violente spalleggiate dagli occidentali. Gli USA esercitavano la propria autorità politica e il proprio potere inasprendo la violenza terroristica.

Contrariamente a quanto concerne il contenuto della dottrina, secondo Chomsky, la sicurezza non è sempre stata la priorità dello stato se si guarda all'invasione in Iraq e l'assassinio di Bin Laden.

La decisione americana di intervenire militarmente in Iraq è stata solo la più clamorosa e dirompente delle scelte unilaterali compiute dall'amministrazione Bush negli ultimi tre anni. Ma, per i fragili equilibri del dopo guerra fredda, agire su questioni di portata mondiale adottando la logica dell'interesse nazionale "indipendentemente da" rappresenta un pericolo enorme¹⁸.

¹⁸ Gianfranco Pasquino, *Rischio unilaterale: dove porta la politica estera americana*, il Mulino, Bologna, gennaio-febbraio 2004, fascicolo 1

Nei confronti dell'Iraq, ritiene Chomsky, gli Stati Uniti hanno agito unilateralmente. Se avessero agito in maniera multilaterale avrebbero concordato l'azione con gli altri componenti delle organizzazioni internazionali e sopranazionali. Nel caso in esame gli unilateralisti dell'amministrazione Bush erano decisi sin dall'inizio della <<crisi irachena>>¹⁹ a scatenare una guerra preventiva.

Gli Stati Uniti avrebbero utilizzato la forza militare in maniera multilaterale per la difesa dei propri interessi ma <<non esistono risposte facili e univoche alla necessità e alla giustificabilità della guerra preventiva>>²⁰.

Qualsiasi causa abbia spinto alla scelta dell'unilateralismo certamente non si tratta della sicurezza nazionale: essa, secondo Chomsky non è sempre la priorità dello stato²¹. Sia che si consideri il crimine internazionale in Iraq sia l'aggressione e l'assassinio di Bin Laden.

1.3 Si può vincere la guerra al terrorismo?

Gli Stati Uniti avrebbero a disposizione un mezzo molto semplice per ridurre in maniera drastica il livello di terrorismo nel mondo: basterebbe che smettessero di sostenerlo e di praticarlo²².

Chomsky sostiene il riconoscimento degli Stati Uniti quale stato terrorista principale.

Gli Stati Uniti e l'Occidente non rifiutano il fondamentalismo religioso in quanto tale. Questo perché gli Stati Uniti costituiscono tra le culture religiose fondamentaliste più radicali ed estreme. L'Arabia Saudita, stato-cliente degli

¹⁹ Gianfranco Pasquino, *Rischio unilaterale: dove porta la politica estera americana*, il Mulino, Bologna, gennaio-febbraio 2004, fascicolo 1

²⁰ Gianfranco Pasquino, *Rischio unilaterale: dove porta la politica estera americana*, il Mulino, Bologna, gennaio-febbraio 2004, fascicolo 1

²¹ Noam Chomsky, *11 settembre dieci anni dopo*, il Saggiatore S.p.A., Milano, 2011, introduzione

²² Noam Chomsky, *Dopo l'11 settembre. Potere e terrore*, Marco Tropea Editore s.r.l., Milano, 2003, p. 78

Stati Uniti rappresenta lo stato fondamentalista più estremista nel mondo dell'Islam escludendo i talebani che comunque sono il loro prodotto. I fondamentalisti negli anni Ottanta erano ben voluti dagli USA perché erano i più abili assassini che si potessero individuare e si subordinavano al loro potere.

Se lo scopo è di ridurre che eventi come quello dell'11 settembre possano accadere di nuovo e di promuovere valori come libertà, diritti umani e democrazia, allora si dovrebbero incrementare le indagini sul background dei criminali.

La dottrina Bush enfatizza il passaggio dalla deterrenza alla guerra preventiva e offre una visione universalista wilsoniana secondo la quale lo sviluppo della democrazia porterebbe a un miglioramento economico, a una stabilità e un vantaggio per tutto il sistema internazionale. Gli Stati Uniti si trovano così ad avere un ruolo sia di potenza stabilizzatrice che di potenza rivoluzionaria, che dev'essere capace di democratizzare l'ordine mondiale. Guolo, in questi termini, propone un mutamento dell'intero assetto politico del Medio Oriente, un luogo considerato disfunzionale sia per quanto riguarda la sicurezza sia per quanto concerne la strategia geografica ²³.

Si prevede, quindi, per far fronte al fondamentalismo islamico che altro non è che assenza di istituzioni democratiche, l'esportazione della democrazia in terra mediorientale sostenuta comunque da un continuo utilizzo della forza da parte americana.

Secondo l'ala neoconservatrice è auspicabile una rimozione, nella prospettiva della guerra al terrore, sia dei regimi nemici che dei regimi alleati che hanno solamente fomentato il movimento islamista concedendogli gli spazi e il clima adatto per svilupparsi. L'islamismo radicale si avvale di sostegni, finanziamenti e accordi da parte di altri regimi come quelli sauditi ed egiziani.

²³ Renzo Guolo, *Egitto e Arabia Saudita, gli scomodi alleati dell'America*, il Mulino, Bologna, novembre-dicembre 2003, fascicolo 6

La Nss rappresentò, nel 2002, il rapporto annuale che illustrava la nuova strategia americana al Congresso e alla nazione. Questo documento era incentrato sulla “guerra al terrore” e affermava che sarebbero stati colpiti sia i paesi complici o praticanti del terrorismo, ma anche i paesi che non sarebbero riusciti a sradicarlo dal loro paese. Si evidenzia, quindi, l’esaltazione della potenza americana, la possibilità di favorire la liberalizzazione, l’integrazione globale e la democratizzazione del mondo.

La sconfitta del terrorismo può avere luogo solamente se la dimostrazione della potenza militare viene sostenuta da una battaglia culturale che preveda una profonda trasformazione delle società in senso democratico.

Se il terrorismo deriva così da questo eccesso di realtà e dal suo scambio impossibile, da questa profusione senza contropartita e da questa risoluzione forzata dei conflitti, allora l’illusione di estirparlo come un male oggettivo è totale, perché, così com’è, nella sua absurdità e nel suo non senso, il terrorismo è il verdetto e la condanna che la nostra società pronuncia su sé stessa²⁴.

Il terrorismo di oggi va di pari passo con la globalizzazione, la quale vede innalzarsi da ogni parte forze antagoniste eterogenee. Dietro alle resistenze sempre più forti ed energiche di carattere sociale e politico alla globalizzazione, dev’essere visto qualcosa in più che un rifiuto arcaico: va visto un profondo revisionismo per quanto concerne le acquisizioni della modernità e del progresso. Un sollevamento di aspetti violenti, irrazionali e perversi per la nostra concezione di vita, forme collettive etniche, religiose o linguistiche, ma anche individuali. Non è corretto censurare questi atti definendoli come populistici, arcaici o terroristici.

²⁴ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003, p. 70

A soggiogare il sistema globale possono essere delle specifiche particolarità, non le alternative positive. Le particolarità non riguardano un giudizio di valore o un principio di realtà politico, non sono forzatamente violente: le lingue, l'arte, il corpo, la cultura sono particolarità che tengono in pugno tutta una concezione unica e dominante. Il terrorismo è una particolarità violenta <<che vendica tutte le culture particolari che hanno pagato con la loro scomparsa l'instaurazione di una potenza mondiale unica>>²⁵. Non si tratta di uno scontro di civiltà ma di uno scontro tra una cultura universale indifferenziata rappresentata dall'Occidente globalizzato e tutto ciò che detiene una certa alterità irriducibile. Lo scopo della cultura occidentale è quello di assoggettare con ogni mezzo disponibile le altre culture secondo la misura dell'equivalenza.

L'instaurazione del sistema mondiale è il risultato di una gelosia feroce: quella di una cultura indifferente e di bassa definizione nei confronti delle culture ad alta definizione – quelle dei sistemi disincantati, disintensificati, nei confronti delle culture ad alta intensità -, quelle delle società desacralizzate nei confronti delle culture o delle forme sacrificali²⁶.

È inaccettabile per l'Occidente che modernità e valori globalizzati vengano negati nella loro pretesa di essere universali, che essi non vengano percepiti come prova eclatante del Bene e come ideale normale e naturale della società umana e che sia indubbio l'universalità di questi valori. Tutto questo viene ritenuto un vero e proprio crimine contro il pensiero unico e giusto e contro la prospettiva consensuale del mondo occidentale.

Per capire il punto di vista del terrorista è necessario capovolgere l'ottica secondo la quale l'antagonismo per l'Occidente sia dato dai precedenti dello

²⁵ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003, p. 63

²⁶ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003, p. 64

sfruttamento e della confisca dei beni e esaminare, invece, il concetto di umiliazione. È all'umiliazione che i terroristi rispondono l'11 settembre: umiliazione per umiliazione.

Capitolo II: LA CULTURA DELL'ISLAM E LA DEMOCRAZIA: GUOLO

Gravato dal confronto con il Mito delle origini e il peso della Legge religiosa, l'universo musulmano non riesce a produrre quel disincanto del mondo che darà vita prima al nascente capitalismo europeo, poi alla lenta ma progressiva affermazione della concezione del popolo come sovrano che sfocerà nella democrazia²⁷.

2.1 La cultura dell'Islam tra politica e religione

<<L'Islam, come dicono i musulmani, è quello che i credenti vogliono che sia. Il consenso della comunità è pur sempre una delle fonti del diritto>>²⁸.

Politica e religione sono strettamente legate tra di loro, già dalle origini. Maometto, infatti, rappresenta simultaneamente il capo religioso e il capo politico della comunità islamica dei credenti.

La religione islamica è considerata una <<religione della legge>>²⁹, una religione che tende a tradurre in ordinamenti politici e giuridici il messaggio salvifico tramandato dal Profeta ed espresso nel Corano. Quest'ultimo è universale, è la parola di Dio e non può esserne stravolto il messaggio sulla base di interpretazioni personali e improvvisate.

È fede e culto, religione e stato, spiritualità e azione, libro e spada.

<<Il Corano è la nostra Costituzione>>³⁰ è lo slogan che spicca tra le bandiere del movimento islamico.

²⁷ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 40

²⁸ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, introduzione

²⁹ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 33

³⁰ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 59

Muhammad a Medina sviluppa i principi costituzionali alla base di un ordine che sia sociale, ma anche divino, che tenga insieme religione e politica. Dopo la morte del Profeta nasce il califfato, che rappresenta, attraverso la figura del califfo, il <<successore>> e il <<delegato del Profeta>>³¹: egli incarna il difensore del patrimonio morale e spirituale del Profeta.

Dopo la morte di Alì gli islamici si trovano nella necessità di riflettere sul rapporto della religione con il Politico. Esso è un concetto che forma la sua organizzazione con il tempo e con la pratica, non è già dato dal Corano. Si compone di due eventi: la <<grande discordia>>³², che fa riferimento allo scisma dei difensori, per via di sangue, della successione califfale interna alla famiglia del Profeta Maometto e la conquista per mezzo della dinastia omayyade del califfato nel 661. Dal momento in cui gli Omayyadi salgono al potere, il ruolo del califfo diventa quello di semplice governante e si separa la religione dalla politica.

Questa scissione tra leadership politica e religiosa rifiuta l'essenza della comunità che si rifà all'esperienza del Profeta, spezzando la relazione che fino a quel momento aveva costituito il requisito di ingresso al potere tra <<legittimità>> e <<giustizia>>³³. Un governante giusto, secondo il credo profetico originario, era in grado di esercitare il proprio potere per conto della Legge religiosa e la legittimità si traeva dal grado di giustizia, non viceversa. Con gli Omayyadi si è passati alla concezione inversa, la legittimità è conseguenza della mera detenzione di potere. Nel mondo arabo l'utilizzo della forza e della potenza ha un valore simbolico e trasmissibile in termini di clan, in una concezione del potere come atto fondativo dinastico.

³¹ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 34

³² Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 34

³³ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 34

Tra legittimità e giustizia esiste oggi un nuovo sviluppo, una teoria del potere che istituisce il cuore della <<Tradizione lunga>>³⁴ dell'Islam: il quietismo. Quest'ipotesi prevede un unico requisito: assistere alla comunità musulmana proteggendola da nemici e minacce esterne e permettere la pratica religiosa. È una teoria dell'obbedienza dovuta: fintantoché i patti tra governanti e governati reggono e ognuno si impegna ad adempiere i propri obblighi, l'obbedienza è dovuta. Qui non c'è giustizia, c'è legittimità del governante che riesce a preservare il suo potere.

Questo rapporto tra potere e società è rimasto invariato da allora e ha costretto lo stato del Novecento a opporsi alla società che non riesce a svilupparsi a causa di questo contrasto.

Successivamente all'età dell'Oro l'ordine imperiale e militare dell'Islam istituisce la natura del Politico e il Corano si carica sempre meno di valore.

Per la conservazione della dimensione imperiale diventa dominante la corrente di pensiero morigita che tenta di impedire le guerre civili neutralizzandole secondo il principio dell'interesse generale. Dio riconoscerà i credenti dai non credenti; qualsiasi autorità è considerata legittima, secondo il pensiero morigita, fin quando mostra rispetto formale delle leggi islamiche.

Abu Hamid Ghazali si fece portatore ultimo del quietismo, lo perfezionò portandolo a compimento secondo la clausola di salvaguardare l'istituzione califfale anziché dichiarare illegittimi i sovrani non rispettosi della Legge religiosa. <<La *fitna* è peggio dell'uccidere>>³⁵. Con il termine *fitna* Ghazali si riferisce alla ribellione, al disordine.

Nel lessico islamico il termine *fitna* indica qualsiasi sfida, intellettuale e militare, all'ordine esistente, e assume sempre caratteristiche negative. Il "pensiero della *fitna*" definisce il Politico islamico in funzione di una gerarchia d'illegittimità. Esso presuppone la rinuncia al diritto di

³⁴ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 35

³⁵ Corano al-Baqarah 2, 190-191

resistenza al principe che si discosta dalla Legge religiosa in nome della salvaguardia dell'ordine esistente³⁶.

Ghazali soppesa l'ordine ingiusto un fatto meno grave rispetto al conflitto, il quale può invece, distruggere la diffusione della fede islamica.

Ghazali svaluta il potere umano, il quale è limitato a mero principio organizzativo della comunità secondo le verità religiose. È semplice potere che crea potenza ed è diverso da quello divino, stimato autentico potere-autorità. Il ruolo del potere non è finalizzato alla definizione di valori o scopi poiché questi sono già presenti nel Corano. Il quietismo diviene quindi la teoria che contraddistinguerà il Politico nella <<Tradizione lunga>>³⁷ dell'Islam.

Oggi i governanti musulmani, soggetti a opposizione da parte dei gruppi islamisti, fanno ancora riferimento alla teoria del quietismo anche se non mancano le opposizioni da parte dell'<<ortodossia deviante>>³⁸ secondo la quale è doveroso contrastare attraverso il *jihad* il potere illegittimo di chi rifiuta l'osservanza della *shari'a*.

La separazione effettiva tra religione e politica avverrà con la genesi degli stati nazionali nel XX secolo. L'Islam diventerà religione di stato nella maggior parte dei paesi musulmani e i regimi di questi ultimi saranno per lo più laici.

Nel mondo musulmano, la storia travagliata del rapporto tra politica e religione è <<storia di un corto circuito del modello regolativo originario>>³⁹. Mediante la successione dei califfati: dalla dinastia omayyade a quella abbaside, dai selgiuchidi ai mongoli, dal regno safavide all'impero ottomano, la concezione del Politico che caratterizza l'Islam antico è diversa da quella che si istituisce

³⁶ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, pp. 36-37

³⁷ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 37

³⁸ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 37

³⁹ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 39

nella comunità profetica. Resterà sempre un'aspirazione ideale e conservatrice del rapporto unitario tra religione e politica e questa continua ambizione precluderà al Politico l'impadronirsi della legittimità extrareligiosa.

Con l'impero ottomano, nel XIX secolo, nasce la convinzione che sia necessario reinterpretare alcune concezioni islamiche classiche a fronte della crisi che stava portando alla decadenza dell'Islam. La strategia consisteva nell'arrogarsi sistemi organizzativi e scientifici specifici della modernità. Secondo il credo islamico Rivelazione e Ragione si combinano tra loro quindi scienza e tecnica non collidono con il progetto divino. La modernità a cui assiste l'Occidente in quel periodo è considerata modernizzazione scientifica, che è separabile dal contesto socioculturale.

Il movimento del riformismo islamico tenta delle risposte che siano moderne spingendosi anche a rivedere il sistema politico ottomano. Le correnti revivaliste reputano la rivitalizzazione della fede la soluzione alla crisi del modello islamico. Il culto religioso è considerato sia come <<sacro>> che come <<dottrina sociale>>⁴⁰, come progresso della comunità nell'unità tra i credenti. Il riformismo si prefigura come una forma di costituzionalismo islamico che mira a eliminare il dispotismo orientale attraverso la limitazione del potere del principe e la condivisione del potere; ma che concretamente non porta progetti innovativi sul piano delle istituzioni. L'istituzionalizzazione della *shura*, meccanismo di consultazione e consenso sull'agire del principe, sembrava essere la risposta all'obiettivo dei riformisti, i quali, però non accettavano la democrazia rappresentativa. Lo stato rimane al di fuori dalla *umma*, il Politico si fonda ancora sull'idea di giustizia e legittimità.

Tra la seconda metà dell'Ottocento e il crollo dell'impero ottomano, il principio della sovranità popolare si afferma nel dibattito politico e l'Islam risulta essenzialmente credo religioso. Nonostante ciò, queste idee, pur se influenti in alcuni centri urbani della Mezzaluna, non giungeranno in tutti i paesi.

⁴⁰ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 41

La fine della Prima guerra mondiale ha portato per molti paesi musulmani al raggiungimento dell'indipendenza e all'adozione di costituzioni liberali e di governi parlamentari che, però, non saranno in grado di emergere e compromettere i sistemi neopatrimoniali incentrati sui rapporti clientelari e strutture di potere dipendenti.

Stato e istituzioni non riescono a imporsi e i legami di appartenenza prevalgono, escludendo e rifiutando le regole del liberalismo. Questa crisi del liberalismo fa sì che si affermino movimenti antiliberali e antidemocratici.

Gli stati nazionali, tra la fine della Prima guerra mondiale e il 1970, si diffondono in tutto il mondo della Mezzaluna.

Il nazionalismo tentò, in quegli anni, di depennare le forze sociali, religiose e politiche che contrastavano il potere ma non riuscì a creare nuove identità collettive fondate sul concetto di stato nazionale. Il mondo musulmano si identifica nel concetto di unità della *umma* piuttosto che in quello di nazione e nel riferimento costante all'Islam.

Si formano, quindi, nell'ambito dei nuovi regimi nazionalisti, nuovi legami clanici di solidarietà come quelli legati agli Assad in Siria o a Saddam Hussein in Iraq. Il fascismo, prima della Seconda guerra mondiale, e il socialismo, dopo la guerra, divengono punti di riferimento per l'ideologia dei gruppi sociali nascenti. La *Realpolitik* costringe l'Occidente a difendere Egitto, Iran, Arabia Saudita, Iraq e Siria, Giordania, che costituivano le autoritarie monarchie musulmane, oppure i domini coloniali europei. Così i nazionalismi vanno in cerca dell'appoggio da parte dell'Urss.

La diffusione del pensiero socialista, laico o marxista si tiene per mezzo di pensatori intellettuali componenti di minoranze religiose cristiane, siriane, libanesi e irachene con il timore, però, che questi ostacolino l'Islam radicale protetto riducendone l'importanza e il territorio d'influenza.

Il movimento islamista si nutre della religione come ideologia politica, la quale nega il concetto di democrazia, e, attraverso l'azione di Fratelli Musulmani di Hasan al-Banna in Egitto e Jama'a Islamiya di Abu Ala Mawdudi nell'India

britannica, prevede una reislamizzazione dell'Islam. Questi due movimenti islamisti molto influenti nati nella prima metà del secolo scorso, sconfessano la questione secondo cui le società musulmane attuali siano islamiche in modo autentico e si rifiutano di imitare l'Occidente sul versante della democrazia come avevano, invece, cominciato a fare i riformisti. Gli islamisti valutano fondamentale un recupero della concezione <<universale e totalizzante>>⁴¹ dell'Islam.

L'Islam rappresenta l'antitesi per eccellenza della democrazia occidentale, la quale viene negata perché contesta la sovranità divina a favore di quella popolare. Esso si basa sul principio di unicità divina. Se si considera il popolo sovrano, principio cardine della democrazia, si sostiene un'associazione a Dio che non può essere accettata. La democrazia cagiona nella comunità individualismo e sopruso: questi due aspetti sono giudicati come fattori che aumentano lo scontro, il quale è avvertito come elemento non naturale della struttura sociale. Gli islamisti accolgono solo l'unità dei credenti e non differenziazione sociale.

Olismo e giustizia sono concetti significativi; la libertà, pilastro di una qualsiasi società democratica, vale nella sfera privata non in quella pubblica.

Gli islamisti teorizzano una contestazione della democrazia che si basa sulle conseguenze sociali che provoca all'interno della cultura. La cessazione del legame religioso causa assenza di comunità.

Lo stato islamista deve fondarsi sul riconoscimento di un sistema consultivo, la *shura*, la quale appoggia il capo carismatico. Quest'ultimo è guida spirituale e politica. Di fondamentale importanza è anche l'*ijma*, fonte del diritto islamico insieme al Corano e alla Sunna. I componenti dello stato islamista sono teologi, giuristi e militanti.

Abu Ala Mawdudi, convinto teorico dello stato islamico, ha sostenuto la sovranità come esclusiva di Dio e l'attuazione totale della *shari'a*. Il califfato

⁴¹ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 57

rappresenterebbe il cuore della riorganizzazione politica della *umma*. L'uomo non ha facoltà di emanare leggi, egli è suddito dell' <<unico Signore del mondo>>⁴², è <<gestore d'impresa>>⁴³ e non ha potere di fare le veci di Dio. L'unico modo che l'uomo ha per legiferare è farlo solo nelle materie in cui non c'è una norma esplicita contenuta nelle fonti sacre. Questo compito è riservato alla *umma* ed è condizionato all'armonia della legge con la Legge religiosa e dal consenso di tutta la comunità. In tale senso Mawdudi asseriva al fatto che l'Islam fosse la vera democrazia.

Il califfo viene selezionato in base alla sua cultura e preparazione, al consenso o meno della *shura* e soggetto a ispezione della *shari'a*. Non sono consentite elezioni o libere associazioni perché comprometterebbero l'uguaglianza tra i credenti.

L'esperienza della Repubblica iraniana è fondamentale nella storia del Politico. Ruollah Khomeyni fu in grado di riformare i rapporti tra politica e religione in campo sciita ripristinando la figura dell'autorità politica, persona, secondo lui, del tutto legittimata in assenza dell'*Imam* nascosto. Il clero sciita ha l'obbligo di governare a pieni poteri in nome della Legge religiosa; è inconcepibile che Dio abbia lasciato i suoi credenti nelle mani dei nemici.

L'umanità <<è sovrana sul proprio destino sociale>>⁴⁴, precisazione che costituenti khomeynisti affermano a difesa del principio islamico che afferma: <<l'assoluta sovranità sul mondo appartiene a Dio>>⁴⁵. Al vertice della sua Repubblica islamica c'è la Guida, la quale deve impegnarsi a garantire una continuità del principio dell'imamato e costituire l'unità tra la politica e la

⁴² Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 60

⁴³ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p.61

⁴⁴ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 64

⁴⁵ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 64

religione. La costituzione dichiara una dualità di potere impostata su organi politici e religiosi. Il conflitto, infatti, tra questi organi è sempre latente.

La struttura costituzionale della Repubblica islamica funziona solo quando esiste un leader che si affermi <<naturalmente>>⁴⁶ e sappia far convivere legittimità religiosa e politica senza creare conflitti.

Tra le esperienze di stato islamico quella più limitante corrisponde a quella dell'Afghanistan dei Taleban che si carica di una dimensione messianica oltre che puritana. Il fine del *mullah* Omar, guida suprema dei talebani, consisteva nello sradicare la <<società pagana e corrotta>>, la <<barbarie preislamica>>⁴⁷ e produrre un nuovo modello di comunità e un nuovo uomo islamico ristabilendo un ordine comunitario su basi religiose. Obiettivo che definisce la comunità dei Taleban è rifondare la comunità del Profeta Maometto. Il Politico, in questo caso, cede la sua potenza a favore della religione e della comunità privando quest'ultima di ogni struttura statale se non quella della <<polizia religiosa>>⁴⁸.

La conclusione dello stato minimo afghano è marcata dal confronto del mullah Omar con Osama Bin Laden, il quale crea in Afghanistan la base dell'*jihad* globale ideologizzando enormemente il conflitto tra Islam e Occidente.

Il campo islamista si suddivide in due categorie: i radicali e i neotradizionalisti. Essi condividono il desiderio di reislamizzare la comunità stabilendo uno Stato islamico ma lo concretizzano utilizzando mezzi diversi. I radicali considerano il politico come spazio di conflitto e terreno di dominio dello Stato che è fondamentale e autoritario per riportare l'Islam nelle società musulmane influenzate negativamente dal mondo occidentale e per plasmare la società islamica. I neotradizionalisti, invece, pensano a una islamizzazione della

⁴⁶ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 75

⁴⁷ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 74

⁴⁸ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 75

società e una successiva trasformazione dal basso, il ruolo centrale è detenuto dalla vita quotidiana, non dallo stato come per i radicali.

La radicalizzazione del discorso religioso è un fenomeno globale, possiede un potere d'influenza molto forte e non è un evento del tutto nuovo, ma il modello attuale racchiude in sé molti più aspetti di quanto non facesse il modello premoderno. Esso considera, infatti, una dimensione economica e riscontra anche successo politico. <<Il *jihad* terrorista contro l'Occidente è solo una delle possibili letture dell'Islam, non certo la sua essenza>>⁴⁹.

L'islamismo militante, quando l'Unione Sovietica era al culmine del suo successo e ai tempi del nazionalismo panarabo, non era così politicamente influente come lo è, invece, attualmente. La natura sconosciuta del suo successo, quindi, porta ipoteticamente a pensare che in un futuro prossimo l'ideologia radicale possa tornare a essere marginale. Se, invece, il fondamentalismo dovesse essere indivisibile dalla religione islamica non ci sarebbe soluzione possibile se non quella di arginare o convertire la civiltà.

Il fondamentalismo si basa su quattro principi guida: il principio dell'inerranza del contenuto del Libro sacro, dell'astoricità della verità contenuta nel Libro che la detiene, della superiorità della Legge divina su quella terrena e il principio del primato del mito di fondazione. Questi dogmi sono elementi fondamentali che vedono il Libro sacro come interezza di senso e di contenuti che non possono essere interpretati da esseri umani, come legge che non colloca il suo messaggio religioso che deve conformarsi a ogni periodo storico e a ogni cambiamento sociale, come modello assoluto per il quale si presentano alcune conseguenze, tra cui la mobilitazione dei militanti attraverso azioni volte alla lotta politica. Altra conseguenza che sta aumentando sempre di più è l'assimilazione della sindrome del Nemico che, in alcuni casi si aggrava provocando una violenza che si denota nel sacrificio proprio o di chi non fa parte del gruppo religioso coinvolgendo stati, movimenti ed etnie diverse.

⁴⁹ Daniel Pipes, Filippo Gamba, 11 settembre, chi è il nemico e come combatterlo, Rubbettino Editore, 2002, p. 192

Le interpretazioni religiose sono divenute, in certi casi, sostituite delle ideologie. Esse custodiscono simboli, credenze che oggi vengono minacciate dalle politiche d'identità del volto nemico. I movimenti jihadisti tentano di collocare nel mondo islamico un concetto di

Bipolarismo georeligioso imperniato sulla dicotomica visione che contrappone il "partito di Dio", regno de "l'autentica fede", al "partito di Satana", regno dell'ignoranza religiosa che raggruppa non solo gli "infedeli" ma anche gli "ipocriti e credenti tiepidi", ovvero tutti quei musulmani, la maggioranza, che non accoglie le loro tesi⁵⁰.

Osama Bin Laden, dal momento dell'attacco all'America, dichiara come ogni musulmano debba adoperarsi per combattere a favore del suo credo religioso, colmando il vuoto lasciato dalle macerie del Muro di Berlino con un nuovo Nemico. L'Islam è una religione <<senza centro>>⁵¹, manca un'autorità al vertice che possa decidere ciò che è legge e ciò che non lo è. L'assenza di un potere centrale ha consentito all' <<ortodossia deviante>> ⁵² islamista di svilupparsi e destare instabilità nel mondo occidentale.

Questa dottrina sollecita il ritorno al paradigma profetico delle origini anche in ambito politico e rifiuta la Tradizione di quella parte dell'Islam che ha portato al distacco tra religione e politica. In realtà oggi, da dopo la caduta dell'Emirato dell'Afghanistan del *mullah* Omar, nella gran parte dei paesi musulmani persiste solo uno stato islamico: l'Iran. Nel resto dei paesi, pur non essendo comunque conformi politicamente alla comunità Occidentale, ai valori della democrazia e della laicità, politica e religione sono separate e il modello comunitario originario non è più applicato.

⁵⁰ Renzo Guolo, *Il volto del nemico: i fondamentalismi e le religioni*, EUT Edizioni Università di Trieste, 2006, p. 11

⁵¹ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, introduzione

⁵² Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, introduzione

A mettere in atto la shari'a vi sono ancora alcuni paesi tradizionalisti come l'Arabia Saudita, ma nel mondo arabo si sono affermati prevalentemente regimi autoritari.

Il martirio jihadista si trasformerà in abitudine con l'arrivo di Al Qaeda. Bin Laden, infatti, valuterà i martiri come coloro che si batteranno per la causa di Allah l'11 settembre ed è proprio con l'attacco alle Torri Gemelle che il martirio verrà considerato forma classica della guerra asimmetrica che gli islamici jihadisti combatteranno nel mondo intero.

Per quanto incomprensibile possa essere stato il sacrificio dei giovani *shadid* durante l'attacco dell'11 settembre, quell'evento ha messo a tacere ogni altra questione mondiale provocando un terrore singolare caratterizzato da guerre, stragi, luoghi e situazioni che non avranno eguali in futuro.

L'iconografia studiata e pensata da Al Qaeda, accuratamente analizzata da Jean Baudrillard, è stata interpretata in Occidente rievocando l'immagine dei martiri ed enfatizzando la simbolicità del suicidio.

Quei volti, insieme alle ripetute immagini degli aerei che trafiggevano senza tregua le Torri, portandole alla fusione, dicevano che la localizzazione dei conflitti nel mondo globale era una performance mal riuscita. E che la morte della distanza si era rivelata fatale per la nazione che più ha impersonato il movimento di fondo, la globalizzazione, che l'ha prodotta⁵³.

2.2 È possibile spalancare le porte dell'Islam alla modernità e alla democrazia?

⁵³ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 10

L'11 settembre è stato considerato come conseguenza dello scontro di civiltà da parte di un mondo estraneo caratterizzato da un antagonismo tanto radicale da offrirsi in sacrificio per la sua patria nei cieli americani.

Da quel momento si è presa coscienza di alcuni fenomeni singolari che hanno portato a incertezza generale quali: l'individualizzazione del conflitto, che vede protagonisti singoli individui contro gli stati, e una conseguente estensione sul piano globale del terrorismo. Questi fenomeni hanno consolidato un timore generale per quanto riguarda il possesso delle armi di distruzione di massa e l'utilizzo delle nanotecnologie. Un timore, quest'ultimo, fomentato dai governanti occidentali che non possiedono del pieno controllo del jihad, dal momento che esso riesce a sottrarsi al monopolio statale grazie alla complicità degli stati-canaglia.

Un valore aggiunto è anche l'utilizzo della comunicazione mediatica e i suoi effetti. I discorsi di Bin Laden e la diretta Tv dell'attacco terroristico hanno portato a un profondo scetticismo per i sistemi di sicurezza.

Credibilità e sicurezza sono proprietà fondamentali per affrontare la modernità e se queste non ci sono i legami sociali vengono compromessi.

Questo assoluto, disperato neoascetismo militante sacrificale si rivela incomprensibile alla razionalità occidentale. Se si può ancora morire per una causa ed essa, nella sua irriducibilità teologica, non è negoziabile – sui diritti di Dio non si tratta! – allora il nuovo Nemico, fautore di una guerra, diventa infinitamente pericoloso⁵⁴.

Il terrorismo nel suo carattere globale porta conseguenze anche nel piano economico pubblico, con l'aumento dei costi delle transazioni sulla sicurezza e sulla difesa e con il rallentamento del commercio internazionale, ma anche nel

⁵⁴ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 10

piano privato dove le aziende devono aumentare gli investimenti per ricevere protezione nei campi dell'informatica e delle tecnologie.

I settori più colpiti dal terrorismo sono quelli del trasporto aereo e del turismo. La modernità, che prevede tra i suoi punti cardine la prevedibilità e la risarcibilità del danno, riscontra ora il rischio non assicurabile del terrore islamista. La globalizzazione, inizialmente vista come fattore di crescita economica, è ora entrata in crisi portando a galla la fragilità degli attuali sistemi sociali, economici e tecnologici.

Conseguenze importanti si sono rilevate anche per quanto riguarda i diritti civili: gli Stati Uniti, con il Patriot Act come strumento per scacciare il terrorismo, hanno calpestato i diritti civili di molti cittadini chiedendo all'Unione Europea la scheda di tutti i passeggeri che avrebbero preso un volo aereo verso gli Stati Uniti e preservando i dati delle intercettazioni telefoniche.

Dall'attacco dell'11 settembre e dalla sfida continua che il terrorismo propone agli occhi del mondo occidentale si è sviluppata una certa riflessività sulla differenza d'identità tra Islam e Occidente.

L'Occidente è avvertito, dalla maggior parte del mondo della Mezzaluna, come <<malattia dell'Islam>>⁵⁵, esso è responsabile del declino dell'antica comunità islamica in nome dello sviluppo della modernità.

Dopo la catastrofe militare conseguente alla guerra dei Sei giorni, nel giugno del 1967, il dibattito sul rapporto dell'Islam con l'Occidente e sulle conseguenze della sconfitta si fa più acceso.

I liberali sostengono, a questi propositi, che i musulmani, schiavi della tradizione, non siano in grado di adeguarsi culturalmente all'Occidente; i socialisti o nazionalisti presuppongono di aver contagiato con le proprie concezioni l'Islam; gli islamisti, invece, ritengono che causa della sconfitta sia la separazione da Dio e l'influenza negativa di altre ideologie non appartenenti all'Islam.

⁵⁵ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 95

Si osserva così un processo di <<ritradizionalizzazione per eccesso di modernità>>⁵⁶: una ripresa dell'islamismo come risposta ai meccanismi di secolarizzazione e di modernizzazione.

Tra gli anni Settanta e Ottanta gli islamisti ipotizzano l'esigenza di rifiutare qualsiasi modernizzazione e, anzi, islamizzare la modernità inducendo i regimi laici a reagire come <<minoranze assediate>>⁵⁷. Gli islamisti negano la democrazia in quanto sistema che non manifesta alcun valore ma solo mera forma. La modernità, inoltre, in termini di costi sociali ha compromesso l'integrità sociale, ridotto le distanze spazio-temporali provocando un avvicinamento della cultura dell'Islam all'influsso occidentale. Tutti gli scontri tra musulmani sono sentiti come conseguenza degli interessi politici occidentali, soprattutto americani.

La democrazia era vista come frattura della comunità a vantaggio dell'individuo, come terreno di diritti universali a danno della legge religiosa.

Le popolazioni musulmane emigrate in Europa possono procedere in due modi: attraverso la comunitarizzazione o attraverso la realizzazione di una religiosità individuale in assenza della trasparenza sociale.

La prima ipotesi riguarda una reazione identitaria che orienta i musulmani nella creazione di moschee e organizzazioni locali e cerca di riprodurre il credo religioso in una situazione diversa da quella d'origine. È il risultato della costruzione di legami sociali tra individui custodi della tradizione culturale. I legami con la collettività sono destinati a cedere a conseguenza del contatto con la secolarizzazione, processo che da parte dei neotradizionalisti è accettato conservando un'appartenenza religiosa culturale più che praticante.

L'*hijra* neotradizionalista avviene mediante la costruzione ideologica di una comunità che mira, più che all'integrazione individuale dei suoi

⁵⁶ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 97

⁵⁷ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 97

membri, a negoziare, su base collettiva, uno statuto derogatorio di cittadinanza che definisce il grado di autoesclusione necessario alla riproduzione della separatezza comunitaria⁵⁸.

Leadership radicali, invece, che si trovano costrette alla deterritorializzazione, non ritengono realizzabile lo stato islamico in un territorio abitato da infedeli.

L'islamismo si raffigura, in questo contesto, come forma d'identità collettiva, ideologia e movimento che si sottrae all'elemento territoriale implicando la ricostruzione della comunità credente in assenza della territorialità del Politico con il fine prossimo della diffusione.

Con una specie di <<integrazione esternalizzata>>⁵⁹ si permette ai credenti di essere riconosciuti sul piano dei diritti senza essere obbligati a cercare un'integrazione culturale maggiore da parte della società ospitante.

Attraverso le moschee e le associazioni l'Islam islamista agisce per decostruire la comunità immigrata e rivendica la piena evidenza dell'Islam nel piano pubblico negando l'assimilazione o l'occultamento al di fuori dell'ambiente collettivo. Gli esponenti leader dell'islamismo tentano di costruire la visibilità sociale perduta a causa dell'allontanamento dal territorio originario intrattenendo anche legami transnazionali per una totale integrazione.

Questa strategia della comunitarizzazione non facilita l'appello alla democrazia.

La seconda ipotesi prevede la definizione dell'individuo nel proprio rapporto con Dio. La partecipazione alla religione necessita di una rielaborazione attraverso l'avvio di un percorso individuale, un'esperienza personale e soggettiva. Si tratta di vivere la propria religiosità secondo un'appartenenza di tipo volontario in assenza di evidenza sociale.

⁵⁸ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 103

⁵⁹ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 103

Questo processo di individualizzazione che qualifica il soggetto che sceglie di essere musulmano in Occidente, rappresenta un ambiente incline alla democrazia.

Il mondo occidentale fonda il suo sistema geopolitico sui valori della libertà civile, sui diritti individuali, sulla rule of law e sulla democrazia.

La democrazia, di fronte alle necessità dell'Occidente di stabilità e di sicurezza e di fronte al fallimento della strategia di richiesta ai paesi musulmani alleati di controllare i movimenti islamisti, sembrava l'unica soluzione alla deriva fondamentalista del terrorismo jihadista, l'unico rimedio alla possibile profezia dello scontro di civiltà.

L'ala rivoluzionaria dei neoconservatori americani sosteneva fermamente il depotenziamento dell'antagonismo tra Islam e Occidente attraverso l'esportazione della democrazia nel mondo della Mezzaluna e la sua progressiva occidentalizzazione.

Ma Islam e democrazia possono diventare compatibili se il primo resta solo fonte di ispirazione etica per l'azione di individui e gruppi nella società e non atto di sottomissione alla sovranità divina; se, dunque, le sorti di politica e religione rimangono distinte; se la religione, in quanto dimensione istituzionale organizzata, lascia maggiore spazio alla religiosità, all'esperienza soggettiva di senso dell'individuo. Se, invece, l'Islam restasse, come nel suo mito fondativo, una concezione totale del mondo a cui ispirarsi per dare vita a nuove forme di stato etico, allora la strada verso la democrazia tornerebbe a essere accidentata⁶⁰.

Questo quesito così discusso tra gli esperti, con la comparsa del terrorismo come attore globale e dopo l'attacco dell'11 settembre, si è affermato ed è ora impellente una risposta, la natura del terrorismo globale di matrice islamista è

⁶⁰ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Roma-Bari, 2007, introduzione

diventata una minaccia al sistema che, nel periodo della privatizzazione della guerra, coinvolge il potere e gli elementi fondanti della società occidentale.

L'attacco agli americani proviene da una rete di islamisti considerevolmente estesa che opera anche nei paesi musulmani alleati sul piano politico, burocratico, finanziario ma anche educativo e religioso e che si avvale, a questi scopi, di un ampio consenso ideologico, di consistenti finanziamenti, sostegni e protezioni frequenti.

A questa complicità inestricabile che caratterizza la rete islamica, l'Occidente deve contrapporre una strategia di controllo altrettanto efficiente al fine di contenere la minaccia del terrorismo globale, non basta l'approccio militare. Le strategie adottate durante la Guerra Fredda non sono adoperabili contro l'attacco asimmetrico sotto forma di jihad.

Dall'11 settembre gli Stati Uniti si erano raccomandati con gli stati islamici moderati di controllare la deriva ideologica fondamentalista in diversi modi: attraverso la repressione, la democrazia protetta o attraverso il conservatorismo religioso. Questa funzione di contenimento interno, però, sperimentata in Egitto, Pakistan e Arabia Saudita, che rappresentavano i più grandi alleati dell'America, non sembra funzionare.

Questi tre paesi svolgevano ruoli politicamente diversi: l'Egitto aveva il compito di ridurre il potere dei movimenti radicali islamici; l'Arabia Saudita svolgeva un ruolo di controllo dei flussi petroliferi e di dominio sulla stabilità dei prezzi dell'oro nero; il Pakistan doveva sorvegliare, invece, sui paesi alleati con l'Urss tra cui l'India e appoggiare i movimenti islamici antisovietici in Asia centrale.

Dal giorno dell'attacco ci fu un cambio di rotta nella politica di questi regimi.

Il contesto nel quale si costituisce il radicalismo islamico è formato e portato avanti da egiziani sauditi e supportato da pakistani: il reparto suicida, per esempio, era condotto dall'egiziano Atta e formato da quindici cittadini sauditi ed egiziani. Ci sono quindi delle lacune nella gestione del sistema. In Egitto i responsabili del contenimento interno hanno consentito un'apertura politica ai gruppi islamisti neotradizionalisti consentendogli, pur senza una vittoria

elettorale, di praticare la loro ideologia attraverso un processo di reislamizzazione dal basso della società. Quest'operazione prevedeva l'uso di spazi in cui si potesse professare e preservare il modello profetico originario. L'apertura da parte dei governanti permise ai neotradizionalisti di espandere le proprie reti sociali ed educative e di riprodursi a dismisura consolidando il proprio potere sulla scena politica. Si crea da quel momento un processo ciclico di repressione e inclusione da parte del regime che non influenza positivamente il radicalismo islamico, anzi, gli permette di espandersi attraverso l'utilizzo pedagogico delle istituzioni educative in sintonia con la reislamizzazione dall'altro professata dai neotradizionalisti.

In Arabia Saudita a essere promosso fu, invece, il sistema simbolico. I sauditi adoperavano istituti, fondazioni e associazioni che, utilizzando la circolazione del denaro, permettevano l'espansione della *da'wa*⁶¹. Laddove l'Islam venisse minacciato, i sauditi fornivano difesa. La <<monetizzazione religiosa>>⁶² aveva il fine di salvaguardare la comunità dagli attacchi islamisti. Questi finanziamenti, però, arrivavano anche ai radicali che si battono per sconfiggere il nemico alleato degli americani.

Da ultimo il Pakistan il ruolo dei partiti religiosi continua a essere influente, anche dopo la morte di Zia ul-Haq, dittatore che diffonde la *shari'a*. Qui le scuole coraniche erano considerate educative e culturalmente importanti.

⁶¹ Missione per la diffusione dell'Islam. L'attività delle *charities* saudite costituisce parte integrante dell'azione di diffusione dell'Islam. Nel contesto saudita la legittimazione politica discende dalla legittimazione religiosa. I Saud, braccio secolare del movimento wahhabita hanno cercato di alimentare, attraverso il finanziamento della *da'wa*, la loro legittimità religiosa. Tra le organizzazioni più prossime alle posizioni dell'Islam wahhabita, i sauditi finanziano anche quelle con cui condividono la comune matrice salafita, come Fratelli Musulmani, storico gruppo neotradizionalista (Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, pp. 22-23).

⁶² Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 23

Dai fallimenti di queste strategie di contenimento interno del radicalismo, i teorici del <<cambio di regime>>⁶³ americani prendono in considerazione la democrazia come unica soluzione.

L'affermazione della democrazia nel mondo islamico è condizionata dall'impegno dei leader dell'Islam liberale, corrente culturale, politica e religiosa che ritiene che l'Islam debba essere ripensato in termini di pluralismo, di diritti, libertà. I leader liberali valutano l'adesione alla religione frutto di interpretazione delle norme, di una propensione a ragionare e riflettere su di esse, piuttosto che del principio di autorità. Il blocco teologico e giuridico ha compromesso l'ingresso dell'Islam alla modernità. Il Corano non può costituire un corpus di norme immutabili anche a fronte di nuove difficoltà della società attuale. <<La riforma dell'Islam è anche l'unico antidoto alla secolarizzazione del mondo musulmano: la cristallizzazione delle fonti rischia, altrimenti, di rendere il mondo islamico incapace di reggere l'urto con la modernità>>⁶⁴.

Requisito chiave per la riforma dell'Islam riguarda la differenziazione tra politica e religione, è necessaria l'alternanza di potere tra le istituzioni. I musulmani liberali stimano un'assoluta compatibilità tra Islam e democrazia. A essere decisiva è comunque la specifica cultura dei singoli paesi musulmani, al cui interno si trovano sia paesi governati da regimi autoritari, sia paesi orientati alla democrazia, paesi a guida tradizionalista. In ragione di ciò è un errore unificare tutti sotto il concetto di mondo islamico.

In questo nuovo ambiente culturale segnato dal pluralismo, l'Islam si incontra con altre religioni e con la democrazia vivendo la propria spiritualità al di fuori dell'ambito istituzionalizzato.

Bassam Tibi, politologo tedesco originario della Siria, ipotizza l'affermazione dell'Euroislam: concezione della religione musulmana che, pur non prevedendo l'abbandono dell'Islam, si adatta ai principi democratici cardine

⁶³ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 24

⁶⁴ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 115

della cultura europea. I musulmani devono essere in grado di cambiare prospettiva e fare propria una nuova interpretazione dell'Islam che implichi la separazione tra religione e politica e il riconoscimento dei diritti individuali come quello della libertà religiosa, considerato da sempre collettivo per gli islamici.

Ogni cultura ha il diritto di preservare i propri valori, norme e identità, ma all'interno di quella che il politologo definisce *Leitkultur*, cultura di riferimento, intesa come cultura della democrazia e dei diritti umani e non come specifica cultura nazionale egemonica. Cultura che trova la sua ideale cornice nelle Costituzioni degli stati europei⁶⁵.

Se gli europei non forzassero gli immigrati a rispettare le proprie leggi, ai propri diritti e valori, la convivenza con questi sarebbe impensabile. L'Europa deve difendersi dall'ottica dell'islamizzazione da parte dei radicali difendendo la propria identità ma approcciandosi ai musulmani per mezzo del dialogo.

Tariq Ramadan, leader critico della modernità, prospetta per l'Occidente una ritrovata dimensione della spiritualità ad opera di un nuovo Islam che si fonda sullo stato di diritto e sul rispetto per il popolo. Rendere democratiche le istituzioni politiche musulmane è necessario alla rinascita del pensiero musulmano, il quale, superata la distinzione territoriale, interviene nella costruzione delle società europee.

I liberali, con la loro proposta di riforma dell'Islam, sembrano schiacciare il nucleo centrale del messaggio religioso e, di fatto, non riescono ad affermarsi oggi sia nelle realtà nazionali che a livello globale.

Nel mondo dell'Islam non sono presenti democrazie liberali: vi sono stati autoritari e un buon numero di <<democrazie illiberali>>⁶⁶ come Indonesia e Bangladesh.

⁶⁵ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 119

⁶⁶ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 127

Sul dibattito sulla compatibilità o meno tra Islam e democrazia, le opinioni si suddividono in due categorie di studiosi: un partito degli scettici e uno degli ottimisti gradualisti. Questi ultimi ritengono che anche i paesi ora dotati di democrazia siano stati contrassegnati da un precedente di totalitarismo di destra sino alla fine della Seconda guerra mondiale. Il mondo musulmano potrebbe seguirne lo stesso corso.

Da ricordare, però, che questi paesi richiamati dagli ottimisti gradualisti conoscevano la concezione di democrazia. Nella tradizione islamica, inoltre, ci sono degli elementi di governo di tipo consensuale che possono portare a una futura assimilazione della democrazia.

Secondo Huntington, teorico dello scontro tra civiltà, il problema dell'Occidente è il discorso antidemocratico dell'Islam arabo. È indubbio che si possa arrivare in tempi brevi a un'esportazione della democrazia e non sarebbe giusto farlo con la forza.

Attualmente sotto l'impulso della guerra al terrore e della dottrina Bush, i paesi musulmani si stanno progressivamente democratizzando ad esclusione di Siria e Iran, i quali sono ancora governati da regimi nazionalisti o islamisti. La democrazia è ritenuta ancora una necessità esterna più che un bisogno sentito dalla comunità interna, è vista come il male minore con cui è necessario affrontare i mutamenti dei rapporti internazionali in seguito all'attacco delle Torri Gemelle rischiando di <<produrre e legittimare una democrazia senza democratici>>⁶⁷.

⁶⁷ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, pp. 133-134

Capitolo III: UN CROLLO SIMBOLICO: BAUDRILLARD

Ciò che il terrorismo resuscita è qualcosa che non si negozia in un sistema di differenze e di scambio generalizzato. Differenza e indifferenza si negoziano perfettamente tra loro. A fare evento è ciò di cui non si ha equivalente. E l'atto terroristico non ha equivalente in qualche verità che lo trascenda⁶⁸.

3.1 L'architettura

Semplicemente perché non si può immaginare niente di equivalente che valga la pena di essere distrutto - che sia degno di essere distrutto. Le Twin Towers valevano la pena di essere distrutte; non si può dire altrettanto di molte opere architettoniche. Per lo più non meritano nemmeno di essere distrutte o sacrificate. Solo le opere prestigiose lo meritano, poiché distruggerle è un onore⁶⁹.

Il sociologo e filosofo Jean Baudrillard presenta, in prima istanza, l'architettura di quello che è stato il bersaglio dei terroristi islamici, uno degli edifici più prestigiosi di New York e di centrale importanza per il sistema: il World Trade Center. L'ordine dei valori del mondo occidentale è stato distrutto e, come uno spartiacque, questo evento ha impattato sulla cultura e sui media statunitensi e ne ha sconvolto la storia.

Dopo un decennio di assenza di avvenimenti di portata simbolica negli anni Novanta, ecco che brutalmente viene troncata questa tranquillità con l'avvento della <<madre di tutti gli eventi, l'evento assoluto>>⁷⁰.

⁶⁸ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003, p. 45

⁶⁹ Jean Baudrillard, Edgar Morin, *La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre*, Ibis, Como-Pavia, pp. 19-20

⁷⁰ Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002, p. 7

Per poter afferrare una giusta rappresentazione e una conseguente interpretazione del significato simbolico del crollo delle Twin Towers è fondamentale prendere in considerazione la violenza del globale, in ogni suo aspetto riguardante l'evento. L'opposizione e il dissenso violento alla mondializzazione e al sistema globale che caratterizza il mondo occidentale, avviene attraverso la devastazione dell'architettura.

Una questione che affiora tra gli architetti è proprio il carattere problematico del progetto di costruzione: si dovrebbe edificare solo ciò che è degno di essere cancellato e reso invisibile in virtù della propria grandiosità.

La verticalità del paesaggio urbano di Manhattan è caratterizzata da un transetto di grattacieli che ha raggiunto il suo apice nel 1973 con la costruzione del World Trade Center; il sistema che lo costituisce è numerico, contabile e non più concorrenziale, a vantaggio di reti e monopolio.

La duplicazione del numero delle torri Gemelle, peraltro, incarna perfettamente questo monopolio, rappresentando la fine di ogni rimando originario. Le Twin Towers, che si erigono l'una nell'esatto riflesso dell'altra, pongono una fine alla verticalità che contraddistingue New York. Non c'è una facciata, svanisce la ridondanza dello specchio e della verticalità e rimane solamente l'immagine di un sistema che procede per clonazione. Nulla potrà mai superare questa verticalità. New York, infatti, è l'unica città al mondo che designa la forma del sistema e le sue avversità erigendo grattacieli sempre più spiccati e, attraverso quella che è stata la costruzione delle Torri Gemelle.

Così come la costruzione, anche la distruzione ha un significato simbolico e caratteristico per la città. Essa prefigura una forma di conclusione drammatica e di sparizione di questa tipologia di architettura. I terroristi sono riusciti nel loro intento, hanno colpito il punto nevralgico del sistema, centro informatico, bancario, finanziario, contabile e numerico.

Le Twin Towers, nella loro gemellarità e simmetria perfetta e insuperabile, hanno sempre comportato un sentimento contraddittorio di fascino ma anche di dissenso, repulsione e volontà di vederle scomparire con una sorta di delitto

perfetto contro l'ordine che incarnavano, spezzando la perfezione simmetrica attraverso una distruzione che, rispettando la simbolicità dell'evento, è stata essa stessa spezzata e asimmetrica. Con un intervallo di qualche minuto, il secondo aereo ha costituito l'atto terroristico e non più un possibile grave incidente.

Le Torri Gemelle rappresentavano il simbolo per eccellenza della potenza mondiale degli Stati Uniti, emblema della mondializzazione, un'architettura che, per quanto fosse solamente un posto di lavoro e di affari, era fortemente simbolica. Se fosse crollata, infatti, una sola delle due torri l'impatto non sarebbe stato lo stesso.

Baudrillard in questo senso percepisce il crollo delle torri come un suicidio in risposta al suicidio degli aerei suicidi, come l'implosione della fragilità della potenza finanziaria e del liberalismo mondiale e asserisce al fatto che è l'aggressione simbolica a implicare la distruzione fisica ⁷¹.

<<Il crollo simbolico di tutto un sistema è avvenuto grazie a una complicità imprevedibile, come se, crollando da sole, suicidandosi, le torri fossero entrate nel gioco, a perfezionare l'evento. In un certo senso, è il sistema intero che, con la sua fragilità interna, dà manforte all'azione iniziale>>⁷².

Invero neppure i terroristi avevano pensato al totale collasso delle torri, a un crollo fisico causato dalla perdita di tutte le energie di superpotenza mondiale come conseguenza di un potente sforzo: quello di dimostrare sempre il modello del mondo occidentale per eccellenza, un onere troppo pesante da sostenere, tale da farle cedere davanti agli occhi del mondo intero.

In concomitanza con l'aumento di potenza di quell'ordine mondiale che costituivano gli Stati Uniti, si esacerba la velleità di annientare quest'ordine e,

⁷¹ Jean Baudrillard, Edgar Morin, *La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre*, Ibis, Como-Pavia, p. 17

⁷² Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, pp. 12-13

afferma Baudrillard, entrando nel gioco del terrorismo, gli Stati Uniti, sono essi stessi complici della propria liquidazione ⁷³.

<<Qualcuno ha detto: Dio non può dichiararsi guerra. E invece sì: l'Occidente, in posizione di Dio, di onnipotenza divina e di legittimità morale assoluta, diviene suicida e dichiara guerra a sé stesso>>⁷⁴.

Anche i terroristi non pensavano di riuscire così al di là del loro iniziale obiettivo, che era quello di colpire la Casa Bianca, e di far collassare in modo così brutale le torri, ma ormai il potere politico che derivava dalla Casa Bianca non denotava più tanta grandezza. Concentrandosi in un'unica rete, il sistema mondiale era diventato vulnerabile in un solo punto, la potenza stava proprio lì, diciotto kamikaze, grazie all'arma della morte, pur nel loro insuccesso erano riusciti a colpire il bersaglio essenziale e a scatenare un processo catastrofico globale. Le Twin Towers, grazie al terrorismo, si sono rinnovate come più bella struttura architettonica del mondo, sono scomparse in polvere lasciando il segno della loro assenza, e lasciando negli animi di coloro che le hanno viste, conosciute, vissute la loro immagine, il loro profilo che spiccava nel cielo di New York.

3.2 Evento-immagine, immagine-evento

Quando gli eventi stagnavano, si doveva anticipare e andare più veloci di loro. Ora che accelerano fino a questo punto, s'ha da procedere più lentamente. Senza con questo lasciarsi seppellire sotto la valanga di discorsi e il polverone della guerra, mantenendo intatta la folgoranza indimenticabile delle immagini ⁷⁵.

⁷³ Jean Baudrillard, Edgar Morin, *La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre*, Ibis, Como-Pavia, p. 18

⁷⁴ Jean Baudrillard, Edgar Morin, *La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre*, Ibis, Como-Pavia, p. 19

⁷⁵ Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, p. 8

L'evento dell'11 settembre 2001 è l'evento simbolico massimo e di ciò rimane la visione e la rappresentazione delle immagini e, conservarle in tutto il loro fascino è fondamentale perché esse rappresentano la scena primaria. Nel flusso ininterrotto di immagini banali ed eventi bidone che al mondo d'oggi viaggiano in rete, l'atto terroristico ravviva insieme immagine ed evento e viene così radicalizzato il rapporto della rappresentazione con la realtà.

La maggioranza delle cose non rappresentano eventi assoluti e imprevedibili, che, come tali, costituiscono una rottura dell'ordine, ma sono cause e conseguenze di altre circostanze. Lo spezzarsi della continuità, invece, è l'equivalente dell'atto terroristico, una sorta di passaggio all'azione simbolica e singolare.

I terroristi, oltre alle speculazioni in borsa, all'informazione telematica e al flusso aereo, hanno utilizzato il tempo reale delle immagini e la diffusione mondiale immediata di queste.

Nel momento stesso, però, afferma Baudrillard, in cui si esalta il ruolo dell'immagine, si cattura l'evento⁷⁶. L'immagine si moltiplica infinitamente, si divide, si neutralizza e, infine, consuma l'evento, lo assorbe.

Tutto lo stupore, la fascinazione e l'immoralità dell'immagine giacciono nel primo istante. Di fronte all'unicità di quest'evento ci vuole una reazione unica e immediata, che si serva dell'intensità potenziale dell'evento e che non guardi in prima istanza alla mostruosità e alle dolorose conseguenze che tutto ciò porterà con sé. Prima di ogni considerazione e interpretazione, <<ci sono l'evento e l'immagine, simultaneamente, inestricabilmente. Evento – immagine. Immagine – evento>>⁷⁷. Nel mondo virtuale dell'informazione strategica l'immagine rimpiazza l'evento portando alla continua diffusione di informazioni anche in assenza di esse. Così come la guerra in Afghanistan è prosecuzione dell'assenza di politica. L'immagine è considerata come riparo

⁷⁶ Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, p. 36

⁷⁷ Jean Baudrillard, Edgar Morin, *La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre*, Ibis, Como-Pavia, p. 12

contro l'evento, come una forma di distacco dall'evento. Nel caso dell'11 settembre, invece, l'immagine rappresenta l'evento vero e proprio, è <<evenemenziale>>⁷⁸. Si ha, così, in concomitanza, anche un eccesso di reale e di finzione.

Il reale emerge in tutta la sua violenza in un mondo illusorio e, verosimilmente, pure la storia risorge al di là della sua fine prevedibile. Immagine e finzione entrano nella realtà e, secondo il filosofo, pare che le prime due siano in costante competizione con la realtà in una sorta di duello a chi risulterà più <<inimmaginabile>>⁷⁹.

Non è sufficiente che il crollo delle torri del World Trade Center sia stato così violento da essere inimmaginabile e irrapresentabile per essere considerato un evento reale. La realtà come principio, infatti, è andata perduta, ora il reale e la finzione sono insolubili. Ciò che rende affascinante l'evento dell'11 settembre è proprio l'immagine, che precede il reale. Nel caso in esame, il reale si connette all'immagine come un'aggiunta di terrore. La crudità del reale si rivela successivamente, non è data in partenza, è una sorta di finzione che supera la finzione.

<<Qualsiasi massacro sarebbe loro perdonato, se avesse un senso, se potesse essere interpretato come violenza storica – è questo l'assioma morale della violenza buona>>⁸⁰.

La violenza in sé potrebbe essere anche di poco conto e inoffensiva, ma l'aggressività terroristica che ha caratterizzato l'evento è simbolica, non è reale e non è una conseguenza storica; e, in quanto simbolica, genera singolarità. La sola cosa che resta è la crudeltà dello spettacolo e l'ordine politico non può influire contro questo fascino immorale.

⁷⁸ Jean Baudrillard, Edgar Morin, *La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre*, Ibis, Como-Pavia, p. 22

⁷⁹ Jean Baudrillard, Edgar Morin, *La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre*, Ibis, Como-Pavia, p. 23

⁸⁰ Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, p. 40

Esistono le singolarità pacifiste come la cultura, la lingua, il linguaggio, l'arte e il pensiero e le singolarità violente, come il terrorismo, fenomeno estremo e radicale. Esse non sono alternative all'ordine mondiale, non aderiscono a giudizi di valore, il loro unico vantaggio è quello di infrangere il peso della totalità, sono disperazione di ogni pensiero predominante,

La morte dei terroristi è la posta di un gioco simbolico: essi raggiungono l'ordine dello scambio impossibile tramite essa. La singolarità dell'atto sfugge alla fine lenta della cultura occidentale e suicida l'Occidente.

L'Islam quando lo si identifica con il Male si intende <<che va male>>⁸¹ e ci si rappresenta come una vittima umiliata dall'incapacità dei fondamentalisti di adattarsi all'ordine mondiale. Questa, però, è la visione degli occidentali globalizzati che ammettono come unica scelta la propria legge morale secondo il paradossale pregiudizio che l'uomo libero scelga sempre il Bene.

La condanna morale contro il terrorismo è proporzionata all'immaginazione terroristica che inconsapevolmente risiede in ogni individuo. È moralmente inaccettabile per l'Occidente voler vedere distrutta una superpotenza, ma è questo fatto che rende l'evento dell'11 settembre simbolico: la complicità inconfessabile tra l'atto dei terroristi e il desiderio inconscio della denegazione del sistema incarnato dalle Torri Gemelle che è tanto più forte quanto più quella stessa potenza raggiunge l'onnipotenza.

L'evento simbolico del World Trade Center è immorale e va incontro a ogni forma di immaginazione. Bene e Male, afferma il filosofo Jean Baudrillard, si sviluppano simultaneamente seguendo la stessa onda. Il Bene, a differenza di come si può pensare, non porta a una riduzione del Male. Essi sono irriducibili e inestricabili. Il Male potrebbe trionfare solo se il Bene rinunciasse ad essere Bene: <<appropriandosi del monopolio mondiale della potenza, esso

⁸¹ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, 2003, Milano, p. 38

determina in questo stesso movimento un ritorno di fiamma d'una violenza proporzionale>>⁸².

Nel momento in cui c'è l'egemonia dei valori del Bene su qualsiasi sorta di negatività, l'equilibrio del terrore tra Bene e Male si rompe e il Male recupera la supremazia e accresce drasticamente in potenza.

Con la fine del comunismo e la vittoria della potenza liberale ecco che appare l'Islam che non è altro che <<il fronte mobile di cristallizzazione di questo antagonismo>>⁸³.

L'evento singolare è che i terroristi abbiano rinunciato a suicidarsi in pura perdita, accettando di rischiare la loro stessa morte secondo l'intuizione dell'enorme debolezza dell'avversario e della vulnerabilità massima dell'ordine mondiale.

<<Non si tratta affatto dell'irruzione del reale, ma dell'irruzione del simbolico, della violenza simbolica descritta da quello che vorrei chiamare lo scambio impossibile della morte>>⁸⁴.

La morte rappresenta un'arma assoluta contro un sistema che l'ha cancellata dalla propria cultura e ha idealizzato un <<sistema a zero morte>>⁸⁵; ogni metodo di distruzione contro il nemico che ha già raggiunto l'arma assoluta della morte non può agire in controffensiva. Tutto il sistema terroristico si regge sul gioco della morte simbolica e sacrificale, una morte in tempo reale e veramente reale, oltre l'immaginazione.

<<I bombardamenti americani non servono a nulla! I nostri uomini hanno tanta voglia di morire quanta gli americani di vivere!>>⁸⁶.

L'azione rivoluzionaria dei terroristi sta nel trasferimento dello scontro sulla sfera della realtà ma nel terreno simbolico, non si tratta di colpire il sistema in

⁸² Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, pp. 19-20

⁸³ Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, p. 21

⁸⁴ Jean Baudrillard, Edgar Morin, *La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre*, Ibis, Como-Pavia, p.26

⁸⁵ Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, p. 23

⁸⁶ Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, p. 23

quanto a rapporti di forze: sfidare il sistema significa replicare con una morte uguale o superiore o con il proprio crollo.

Il terrorismo non avrebbe lo stesso impatto se non esistessero i media che lo amplificano, i media fanno parte dell'evento. Non si può distinguere, a livello di immagine e di notizie tra lo spettacolo e il simbolo, tra il l'atto terroristico e l'atto di repressione perché entrambi prendono la strada dell'imprevedibilità. Il trionfo del terrorismo sta proprio nell'insorgere di questa reversibilità, nei retroscena dell'evento, nella stagnazione del sistema di valori occidentali.

Esso provoca incertezza a causa della rottura lineare degli avvenimenti reali e delle immagini, arresta brutalmente l'immagine e l'informazione. Non c'è nessuna divulgazione possibile dell'evento, solo una diluizione di esso, che man mano scompare.

L'evento, in conclusione, secondo il pensiero di Baudrillard, c'è sempre stato o almeno questa è l'impressione, ma non lo si vive come se fosse veramente accaduto, il fatto che abbia avuto luogo non toglie che sia oggettivamente impossibile, anzi si pensa che avrebbe potuto non avere luogo. Un evento di tale portata cancella tutto ciò che è avvenuto prima e tutto ciò che avverrà in seguito.

3.3 Ipotesi sul terrorismo: scontro di civiltà?

Baudrillard analizza il fenomeno del terrorismo all'interno del Nuovo Ordine Globale, nel suo sfrontato rifiuto di ogni universalità.

La forza simbolica del crollo delle Twin Towers è moltiplicata dalla disperazione: quella espressa dai dannati della Terra e quella più tacita e invisibile, fomentata dalla sottomissione a una tecnologia integrale, da una realtà virtuale incontrovertibile, dal nuovo potere delle reti che caratterizza il profilo evolutivo del genere umano che è divenuto globale. Il terrorismo è,

quindi, nel suo essere paradossale e insensato, è <<il verdetto e la condanna che la nostra società pronuncia su sé stessa>>⁸⁷.

L'ipotesi terroristica è che il sistema si suicidi in risposta alle sfide multiple della morte e del suicidio. Perché né il sistema né il potere si sottraggono all'obbligo simbolico – ed è su questa insidia che poggia la sola possibilità di una loro catastrofe. In questo ciclo vertiginoso dello scambio impossibile della morte, quella del terrorista è un punto infinitesimale, ma in grado di provocare un'aspirazione, un vuoto, una convezione gigantesca. Intorno a questo punto infimo, tutto il sistema, quello del reale e della potenza, si densifica, si tetanizza, si raggomitola su se stesso e si inabissa nella sua stessa iperefficiacia⁸⁸.

Il sistema ha generato le condizioni oggettive: all'abuso di potere il terrorismo, operando un <<transfert terroristico di situazione>>⁸⁹, è stato costretto a cambiare le regole del gioco e a rispondere con un atto singolare e impossibile da contraccambiare in un mondo organizzato sullo scambio generalizzato.

Gli atti terroristici costituiscono, dunque, tutta la violenza messa in moto dal potere e il modello di violenza simbolica che è illecita nel sistema dei valori occidentali, quello della propria morte. Tutta la forza del sistema non basta a sfidare la morte simbolica di pochi individui terroristi.

Il modello terroristico prevede una certa accortezza: causare un eccesso di reale e far collassare l'intero sistema al di sotto di tale eccesso.

Il terrore si presenta come un fenomeno che va oltre la propria fine; la sola minaccia reale contro il sistema sembra essere la violenza simbolica, priva di senso e di ideologia politica o storica.

⁸⁷ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, 2003, Milano

⁸⁸ Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, pp. 24-25

⁸⁹ Jean Baudrillard, Edgar Morin, *La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre*, Ibis, Como-Pavia, p. 26

È una forma di terrorismo nuova: i terroristi possiedono ora tutta la modernità e la mondialità della superpotenza e non si scontrano ad armi pari con i loro nemici, ma si servono pure della quotidianità per ingannare qualsiasi sospetto. Si camuffano nella clandestinità passando inosservati e portando, così, a credere che ogni individuo possa essere un criminale in potenza.

Tutti i mezzi moderni si combinano moltiplicando il potenziale distruttivo dell'arma assoluta della morte, arma che caratterizzava anche il classico terrorismo e, che se fosse utilizzata da sola, sarebbe considerata un sacrificio inutile.

Il segreto del successo dei terroristi sta nell'essersi adattati perfettamente all'ordine mondiale, attraverso una struttura operativa moderna, e nel proprio significato della morte: un patto e obbligo simbolici che non legano gli individui, ma sono atti sacrificali collettivi sottoscritti da un'esigenza ideale e preservati da qualsiasi rinuncia. Per giunta il loro atto non è autentico, si aspettano in cambio un posto in paradiso, hanno diritto alla salvezza divina; se la loro morte fosse priva di speranza, invece, sarebbe un atto gratuito. Il sistema di valori è diverso ma l'obiettivo dei terroristi rimane comunque quello di annientare il sistema dominante e le conseguenze sono ora incalcolabili.

L'azione dei terroristi, afferma Baudrillard, non prevede l'eliminazione impersonale del nemico, tutto sta nell'ordine della sfida simbolica e nel duello, in un rapporto duale e personale con l'avversario, che viene preso a bersaglio e colpito, non soppresso alla massima potenza ⁹⁰.

Il fenomeno del terrorismo è diffuso dovunque, è parte di ogni sistema di dominio, nel cuore della cultura che lo contrasta. Il sistema dominante, di fronte a un tale antagonismo che incarna una sorte di reversione conseguente alla propria potenza, non può nulla.

Questo antagonismo è ovunque, è terrore contro terrore, ma terrore asimmetrico e la supremazia mondiale contro questa asimmetria non possiede

⁹⁰ Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, p. 34

le armi, si chiude nella sua logica di rapporti di forze senza poter confrontarsi sul terreno della sfida simbolica e della morte.

Non si tratta quindi di uno scontro di civiltà né di religioni, è qualcosa che va molto al di là dell'Islam e dell'America, su cui si tenta di focalizzare il conflitto per darsi l'illusione di un confronto visibile e di una soluzione di forza. È un antagonismo fondamentale, ma un antagonismo che designa, attraverso lo spettro dell'America e attraverso lo spettro dell'Islam, la mondializzazione trionfante alle prese con sé stessa⁹¹.

Il terrorismo sovrasta ogni supremazia egemonica perché <<è il mondo stesso che resiste alla mondializzazione>>⁹².

L'attacco da parte dei terroristi alle Torri Gemelle marca l'inizio di una <<guerra civile globale>>⁹³, effetto della perdita di rilevanza della politica e della continua privazione di valore della sovranità, portando alla sepoltura la fase storica definita belle époque della globalizzazione, che era stata inaugurata dalla caduta del muro di Berlino.

L'evento dell'11 settembre non è uno scontro di civiltà ma è una guerra mondiale, l'unica, secondo il filosofo, davvero mondiale perché è in gioco la mondializzazione.

Baudrillard chiama in causa altre tre guerre prima di questa: la prima, che aveva visto la fine del dominio coloniale e della potenza dell'Europa; la seconda aveva messo un punto al nazismo e la terza al comunismo, attraverso la dissuasione nucleare e una guerra fredda. Di tanto in tanto con questa serie di guerre si è giunti a un ordine mondiale unico che oggi si trova a combattere

⁹¹ Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, p. 16

⁹² Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, p. 18

⁹³ Edoardo Greblo, *Guerra senza frontiere. Il terrorismo globale*, il Mulino, Bologna, dicembre 2002, fascicolo 3

contro l'antagonismo presente esso stesso nel mondiale, che non smette mai di arrestarsi a tal punto che talvolta è necessario preservare l'idea di guerra⁹⁴. L'idea del diritto di libertà sta ora sparendo dal sistema di usi e costumi occidentale e la mondializzazione liberale si sta trasformando in una mondializzazione fondata sul controllo totale, su vincoli e limiti. Come replica al disordine del terrorismo il sistema mondiale opera una modifica dei suoi valori.

Baudrillard individua varie ipotesi sul terrorismo. La prima la chiama <<ipotesi zero>>⁹⁵, ipotesi disperata dell'inerzia che considera l'11 settembre come un incidente in un mondo che sta attraversando un processo di globalizzazione inarrestabile:

[...] è accaduto qualcosa di inaudito, e negarlo equivarrebbe ad ammettere che nulla ormai possa più fare evento, che siamo ormai votati alla logica implacabile di una potenza mondiale capace di assorbire qualsiasi resistenza, qualsiasi antagonismo, traendone addirittura nuova forza⁹⁶.

L'atto terroristico non fa evento ed è insignificante in un mondo che va verso la gioia e il bene e che vede il male come un'illusione.

Le successive ipotesi individuate fanno del terrorismo un evento storico, politico, religioso, psicologico e puntano ad eliminarne la singolarità.

All'ipotesi zero se ne contrappone un'altra: <<ipotesi massimale>>⁹⁷: l'evento dà vita a un luogo di scambio impossibile in un mondo caratterizzato dallo

⁹⁴ Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, 2002, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.2002, p. 17

⁹⁵ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, 2003, Milano, p. 25

⁹⁶ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, 2003, Milano, p. 25

⁹⁷ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, 2003, Milano, p. 25

scambio generalizzato. Dallo scambio impossibile della morte, dunque, l'evento capta la sua potenza simbolica e definitiva.

Altra ipotesi: si tratta di considerare i terroristi come dei pazzi suicidi fanatici di una malvagia causa. In tale discorso si comprende la presenza di una manipolazione da parte dei terroristi che, guidati da una potenza maligna, sfruttano i sentimenti d'odio e rabbia dei popoli fragili per agire in giustizia sfogando la propria violenza devastatrice. Il terrorismo è, quindi, giustificato, si dà una ragione storica, una causa oggettivamente giusta. È un'ipotesi più favorevole delle precedenti perché si concede al terrorismo di aver agito per far fronte alla difesa dell'ordine mondiale con un'opposizione di tipo politico. Anche questa tesi, però, si basa sulla disperazione,

[...] perché condanna il terrorismo a rappresentare la miseria mondiale solo in un gesto definitivo di impotenza. E anche se si concede al terrorismo una forma specifica di contestazione politica dell'ordine mondiale, lo si fa in genere per denunciarne il fallimento e, insieme, l'effetto perverso, quello di contribuire involontariamente a consolidare quell'ordine mondiale⁹⁸.

Ma se si dovessero scovare le condizioni oggettive del terrorismo allora si potrebbe parlare del dominio egemonico, l'assoggettarsi alla supremazia tecnica e artificiale vista anche tale come una forma di dominio umiliante. Questa tesi rileva come ogni violenza nemica sia complice del sistema mondiale, si screditano le intenzioni e le varie eventualità, rapportando l'agire terroristico alle conseguenze oggettive, non alla potenza specifica⁹⁹.

⁹⁸ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, 2003, Milano, p. 27

⁹⁹ Tesi di Arundhati Roy, che, mentre rende nota la potenza mondiale, dichiara il terrorismo come suo fratello gemello diabolico del sistema. "Il sistema è il cancro e il terrorismo la sua metastasi". Può esservi rigetto della realtà virtuale schiacciante della supremazia tecnica e artificiale, vissuta come una dominazione e come umiliazione segreta. Tutto ciò può comportare una denegazione violenta come rappresaglia contro questo eccesso di realtà. La disperazione è da entrambe le parti. Si può vedere nel

Il terrorismo, secondo questa tesi, pur non incontrando mai il nemico, approfitta dei progressi dell'ordine mondiale per aumentare la propria egemonia. Per comprendere l'essenza del terrorismo è necessaria l'ipotesi secondo cui esiste una complicità profonda tra la potenza e la forza avversa poiché data questa presupposizione si afferra l'impossibilità di una soluzione. Il terrorismo è visto come un meccanismo di feedback, come una potenza necessaria benché perversa che, come tale, crea la macchina infernale dell'Impero. Si può pensare che nulla costituisca evento contro il sistema, che la violenza sia a priori complice del corso della globalizzazione negando tutte le singolarità e la violenza che caratterizzano il momento dell'evento e svalutando l'agire in rapporto alle conseguenze.

Ma rovesciando questo discorso si può dire che il sistema dà origine alla propria potenza terroristica di denegazione, la quale, giovando della crescita in potenza dell'ordine mondiale, aumenta essa stessa in modo repentino.

Lo scopo dell'atto terroristico di sovvertire l'ordine mondiale con la propria violenza è irragionevole e paradossale data la diversità delle forze stesse. Esso rischierebbe di rafforzare i meccanismi di controllo repressivi e le disposizioni di sicurezza. Se lo Stato esistesse darebbe senso politico al terrorismo, ma, sostiene la tesi, siccome non c'è un senso politico, c'è solo disordine e destabilizzazione, si ha la prova inconfutabile che lo Stato non esiste e che il suo potere è illusorio. In questo modo si sottoscrive la cessazione della politica e la fine del concetto di guerra. Se non esiste non può essere il sogno dei terroristi. Il loro segreto è la sfida al sistema attraverso il dono della morte che a noi appare come un suicidio.

terrorismo una forma di azione politica e di volontà peculiare, come una forma di progetto e di intenzione giustificata di contestare l'ordine mondiale ma solo per denunciarne lo scacco e la manipolazione ad opera del sistema stesso. (Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, 2003, Milano)

Questa è, secondo il filosofo, <<l'ipotesi vincente, l'ipotesi suprema del divenire>>¹⁰⁰. Il terrorismo non deve essere calibrato secondo le conseguenze politiche e storiche sulla realtà, è un fenomeno privo di senso e di obiettivi precisi ed è proprio per queste caratteristiche che esso si definisce come evento in un mondo sovraccaricato dal dinamismo dell'ordine mondiale che, come tale, deve apparire sempre efficiente e operoso.

Contrariamente al pensiero di Guolo e Chomsky, Baudrillard considera il terrorismo al di là dell'America e al di là dell'Islam, e lo vede come l'antagonismo che è divenuto necessario a fronte del processo di globalizzazione in corso e come una forza accanita contro la produzione integrale, tecnica e mentale che vuole portare verso il progresso dell'ordine mondiale.

Contro-potenza vitale alle prese con la potenza di morte del sistema. Potenza di sfida a una globalità totalmente solubile nella circolazione e nello scambio. Potenza di una singolarità irriducibile, che si va facendo più violenta a mano a mano che il sistema estende la sua egemonia – sino a un evento di rottura come quello dell'11 settembre, che non risolve l'antagonismo ma gli conferisce d'un sol colpo una dimensione simbolica¹⁰¹.

Il terrorismo ha portato i fatti all'exasperazione e a un'incertezza generale attraverso la sua forza violenta che, nemmeno il sistema con le speculazioni sugli scambi, i capitali virtuali, la mobilità e la sua rapidità riesce a bloccare. L'enorme compassione del popolo americano come amore nazionale è la sola cosa che regge nei confronti del nemico invisibile. Una commiserazione di un popolo che vuole essere percosso da Dio piuttosto che dalla potenza malefica

¹⁰⁰ Jean Baudrillard, Edgar Morin, *La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre*, Ibis, Como-Pavia, p. 32

¹⁰¹ Jean Baudrillard, Edgar Morin, *La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre*, Ibis, Como-Pavia, pp. 32-33

del terrorismo. Il discorso morale prevede la convinzione secondo cui l'America è il Bene e quindi solo il Male può averla colpita; per coloro, però, che si credono l'incarnazione del Bene, il Male non è concepibile quindi solo Dio può averli colpiti. Questo per punire l'eccesso di Virtù e Potenza, per rievocare l'ordine e il Bene.

Oltre alla compassione ciò che emerge nel discorso è l'arroganza. Il solo fatto di essere vittime dà diritto di essere più forti, scompare il senso di colpa. Ora l'America è libera e ha piena coscienza sulla violenza che può permettersi di esercitare. A differenza di Pearl Harbor, che fu un attacco di tipo bellico, quello dell'11 settembre al World Trade Center fu un colpo simbolico, un colpo al cuore della nazione. La forza del Male, quale il terrorismo, realizza ciò che per l'America era inimmaginabile. Era inconcepibile l'esistenza dell'Altro come diverso: esso, infatti doveva aderire ai valori morali di cui l'America ne rappresentava l'incarnazione.

La perdita della vita o della libertà è intollerabile per gli occidentali perché sono dei valori morali imperativi: il destino, una causa, un sacrificio, una forma di orgoglio sembrano essere, invece, meno importanti.

L'attentato dell'11 settembre ha rappresentato una sfida alla globalizzazione attraverso un ribaltamento dei valori e <<attaccando una logica della simulazione e dell'indifferenza in nome di un sistema superiore di valori e di realtà, i terroristi, non avrebbero fatto che resuscitare una nuova logica identitaria>>¹⁰².

I terroristi prendono dei punti di riferimento di simulazione per referenti reali, cercano di ricostruire un senso dove non ce n'è più. Dal momento in cui il reale è un'illusione referenziale diventa necessario <<prendersela con la verità in sé>>¹⁰³.

¹⁰² Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, 2003, Milano, p. 42

¹⁰³ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, 2003, Milano, p. 43

Anche il terrorismo è costituito dalla simulazione a modelli che si conformano ai dispositivi del sistema e rappresentano una precessione del reale. L'opposizione al sistema si colloca a livello di discorso religioso e radicale del terrorismo che vuole battersi per conto di una verità superiore, ma è attraverso l'atto che si presenta <<l'irruzione minimale di reversibilità>>¹⁰⁴, abbattendo il sistema attraverso un attentato privo di senso e indifferente con l'uso delle proprie armi.

La questione sta proprio nell'esigenza di reale a cui gli adepti della gihad rispondono con un'offensiva verso la realtà integrale della globalizzazione, che si può spiegare solo attraverso l'incursione di una singolarità che non ha alcuna affinità con il Reale.

Queste strategie di distruzione nei confronti della potenza mondiale trovano il loro motivo più grande nella semplice inaccettabilità della grandezza dell'America che comunque è condivisa da tutti.

L'ipotesi più recente sull'attacco dell'11 settembre è quella del complotto secondo cui tutto sarebbe stato approvato e messo in atto dalla CIA. Questa tesi tanto irrealista è da prendere in considerazione se si considera l'esigenza umana dell'evento radicale e impostore.

Al di là di tutte le ipotesi, l'elemento comune è la potenza egemone americana che ha provocato l'avversario su tutti i fronti. Tutte le ipotesi che cercano di ridurre la colpevolezza della superpotenza impediscono di riconoscere la potenza dell'altro e mirano a denunciare la violenza dell'asse del Male. Anche se tutto fosse stato pilotato dalla politica interna si tratterebbe comunque di un'autodistruzione della propria società disposta a suicidarsi.

La sfida è conservare il principio di realtà in una società nella quale la denegazione, che si identifica con il terrorismo, è ampiamente frequente. Nessun evento è ormai reale, tutti gli eventi sono ipotesi mai verificate che creano destabilizzazione continua. Se si continua a reprimere e dissuadere il

¹⁰⁴ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, 2003, Milano, p. 44

terrorismo attraverso questi stessi sistemi volti alla sicurezza, le conseguenze saranno le stesse e si prolungherà semplicemente la fase del terrore.

Qui sta il trionfo del terrorismo: nell'aver ossessionato l'Occidente alla sicurezza <<in una forma velata di terrore perpetuo>>¹⁰⁵, portandolo alla stessa tensione di una guerra fredda universale.

L'11 settembre non ha portato a un crollo definitivo dell'ordine mondiale, bensì, alla crisi dell'immagine: il sistema ora non ha più un riferimento ideale e perde la propria credibilità.

Baudrillard, dunque, non attribuisce all'energia del terrorismo un'ipotesi riguardante l'ideologia o il politico: nessuna causa islamica giustifica il terrore. <<I confini dell'Islam grondano sangue perché sanguinari sono coloro che vi sono contenuti>>¹⁰⁶.

Tale affermazione rappresenta, invece, il pensiero di Samuel Huntington, in prima istanza, e, successivamente di altri pensatori come Renzo Guolo che hanno visto nell'11 settembre uno scontro di civiltà. Dopo l'attacco pare che la memoria collettiva, che vedeva l'Islam come un danno incombente, non sia mai scomparsa.

Il mondo islamico è per la maggior parte antagonista ed è una minaccia per l'Occidente, questione che gli americani cercano di contenere ribadendo che è solo una minoranza che ricorre alla violenza nel mondo islamico, la maggioranza rigetta l'uso del terrorismo e della brutalità.

Huntington sostenne che il fondamentalismo islamico non istituisce una digressione dall'ortodossia o che fosse il risultato di una definizione minoritaria delle tradizioni islamiche, bensì il nucleo stesso di quella religione e di quelle tradizioni¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Jean Baudrillard, *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza del globale*, 2003, Milano, p. 51

¹⁰⁶ Samuel P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il Nuovo ordine mondiale*, Garzanti, 2000

¹⁰⁷ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 12

Il conflitto tra Islam e Occidente è da ritenersi intrinseco e radicato al rapporto tra le due civiltà, uno scontro di civiltà. Tale scontro non è connesso a delle epoche storiche precise. Non è da ricondurre alla globalizzazione o al colonialismo, alle crociate o all'espansione dell'Islam in campo militare.

L'Islam e l'Occidente sono due civiltà fondanti universaliste, e si battono per affermare la propria cultura e la propria religione per l'intera comunità come unica fede. Proprio per questo motivo si chiama in causa lo scontro di civiltà: esse non possono fare a meno di confliggere.

La Guerra Fredda ha contribuito ad animare gli animi di queste civiltà universaliste ed ha portato allo sviluppo di forti sentimenti antitetici.

L'antioccidentalismo musulmano è accompagnato, però, da dipendenza economica, politica, militare e da una rapida globalizzazione sociale. Esso riguarda, infatti, secondo Huntington il sostegno a religioni imperfette e l'essere patria del <<disincanto del mondo>>¹⁰⁸. Il processo di secolarizzazione, che ha caratterizzato il XIX e il XX secolo, è un nemico molto sentito dai musulmani e introduce alla corruzione, all'immoralità e alla decadenza.

Il mondo occidentale è materialista e repressivo. Questo secondo l'intera comunità islamica, non solo secondo i fondamentalisti. Pochi sono quelli che condividono i valori occidentali e hanno comunque poco potere di influenza sul resto degli islamici.

È un'ostilità che guarda alla cultura. Invero, anche da parte degli occidentali c'è un sempre maggiore sentimento di timore verso l'Islam, che considera, la continua immigrazione, indesiderata e incline al terrorismo.

Nonostante le leadership politiche cerchino di nascondere questi sentimenti negativi e comportamenti apparentemente xenofobi verso il mondo della Mezzaluna per non precludersi opportunità di governare, queste ostilità crescono e continuano ad affermarsi.

¹⁰⁸ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 13

Gli americani tentano di mostrare come sia solo una minoranza che fa ricorso alla violenza ma Huntington non è d'accordo su questo fronte e pensa all'11 settembre come l'incarnazione propria dello scontro tra due civiltà.

L'attacco agli Stati Uniti è l'atto del <<vero Islam>>¹⁰⁹ contro la rappresentazione simbolica del mondo occidentale: l'America. Non è una guerra fra stati o tra ideologie, bensì un conflitto globale tra il terrorismo jihadista e Occidente. La maggior parte dei governatori islamici, però, non si sono alleati con Bin Laden. Questo perché la cultura si sottrae alla preservazione della struttura di potere. La comunità musulmana rimane nemica dell'Occidente squalificando i propri governanti alleati con gli Stati Uniti. L'obiettivo dello sceicco saudita era trasformare la guerra in una battaglia che comprendesse tutta la comunità islamica e l'Occidente.

I sentimenti antagonisti fra i musulmani verso il mondo occidentale e l'ostilità riguardo ai valori dell'individualismo, liberalismo, costituzionalismo, diritti umani, eguaglianza di genere, democrazia tipicamente occidentali rendono potenziale e possibile questo obiettivo che concretamente è alimentato dal risentimento per il sostegno da parte dell'America a Israele.

Pur se il sostegno da parte dell'America attraverso alleanze obbligate sia necessario al mantenimento del potere per i leader musulmani, nel lungo periodo la cultura prevale e amplifica il divario tra le due civiltà.

In caso di conflitto tra civiltà, l'occidentale, come il musulmano, si allineerà sempre con la propria cultura e la propria tradizione d'appartenenza anche se dovesse ritenere ingiusto quel conflitto.

La questione che affiora nelle tesi di Huntington e che è centrale per comprendere le cause degli scontri terroristici riguarda proprio il rapporto tra Islam e Occidente, due civiltà convinte del proprio carattere universale, delle proprie culture che sono determinate ad affermarsi.

¹⁰⁹ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 14

<<Una civiltà convinta della superiorità della propria cultura e ossessionata dall'idea di decadenza e inferiorità nei confronti dell'occidente è destinata a schierarsi naturalmente a fianco dei suoi combattenti>>¹¹⁰.

Contrariamente a quanto si possa pensare, Guolo afferma, lo scontro tra il capitalismo e il comunismo durante la Guerra Fredda non spiega il successivo conflitto tra Occidente e Islam. Quest'ultimo poggia sul linguaggio degli occidentali contrapposto a quello della logocrazia coranica. La Guerra Fredda rappresentò un conflitto tra ideologie: la democrazia contro il socialismo che avevano, però, radici comuni, erano punti cardinali di uno stesso mondo.

Nei conflitti tra civiltà, a differenza di quelli tra ideologie, l'esortazione verso la propria parte identitaria è implacabile.

È improbabile, secondo altri pensatori, l'ipotesi di uno scontro di civiltà, è indubbio che i membri del radicalismo islamico tentino di accrescere conflitti e ostilità tra le civiltà per conquistare la supremazia del globale¹¹¹.

Le avversità contro gli americani, contro Israele, gli occidentali e, generalmente, contro coloro che non si professano musulmani è storia. Anche il risentimento dei fondamentalisti nei riguardi dei musulmani che non condividono posizioni estremiste è altrettanto violento. Il fondamentalismo islamico si figura come un movimento totalitario bellicoso che non distingue tra chi tenta di impedirne lo sviluppo all'interno della civiltà.

La guerra al terrore, secondo l'ala neoconservatrice, non è uno scontro di civiltà, bensì un passaggio storico che mostra un conflitto all'interno di una civiltà.

Se fosse uno scontro di civiltà che cosa si può dire e come giustificare le centinaia di milioni di musulmani che hanno disprezzato i dirottamenti suicidi? Sono considerati parte della civiltà islamica? E come trattare gli occidentali

¹¹⁰ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2007, p. 16-17

¹¹¹ Daniel Pipes, Filippo Gamba, 11 settembre, chi è il nemico e come combatterlo, Rubbettino Editore, 2002, p. 189

sostenitori delle tesi islamiche che hanno affermato: “Chiunque arrivi a colpire il Pentagono ha il mio appoggio”?

È l'Islam militante il vero nemico, l'ipotesi dello scontro di civiltà impedisce una giusta distinzione del mondo islamico dalla sua totalità. C'è una fascia di musulmani filoamericani, che nutrono grande ostilità per gli islamisti, convinti a non cedere alla reislamizzazione del proprio paese.

La religione musulmana è stata sottoposta a svariate rappresentazioni, tra cui quella militante, quella pacifica o quella rivoluzionaria. I fondamenti teologici di tale religione sono in gran parte letti in modo contraddittorio. Le norme che disciplinano l'Islam sono moltissime e regolano la vita pubblica e la relazioni e sono in chiaro contrasto con il pensare tipico della modernità occidentale. Adattare l'Islam al mondo contemporaneo non è una sfida semplice, ciò spiega la ragione del fascino dell'ideologia del fondamentalismo militante.

L'interrogativo che si propone è se il problema sia riguardante o meno all'Islam stesso.

Conclusioni

Il presente lavoro, esito di un'analisi politica, filosofica, ma anche culturale dell'evento terroristico dell'11 settembre, riporta visioni talvolta contrastanti tra loro e porta a galla questioni sconosciute da molti.

Scoprire fatti storici e retroscena sugli scontri geopolitici e militari affrontati dagli Stati Uniti negli anni precedenti al crollo delle Torri Gemelle, porta a riconoscere la loro, seppur limitata, colpevolezza.

Parte della responsabilità degli USA è riconducibile all'eccessivo desiderio di onnipotenza ed egemonia sul resto del mondo che si è riversato sull'utilizzo improprio dell'unilateralità come strategia di difesa e come una giustificazione della guerra al terrorismo che il presidente Bush aveva dichiarato di perseguire. Altra questione, sollevata da Chomsky, concerne l'uso ingiusto della forza, da parte della superpotenza occidentale e dei suoi alleati, come strategia di contrasto al terrorismo. Il modo corretto di agire sarebbe stato intraprendere la via della giustizia e delle leggi di diritto internazionale.

Per quanto concerne i possibili metodi di controllo della deriva ideologica fondamentalista, la soluzione della democrazia come strada da imboccare per risolvere questo problema è vantaggiosa e utile solo se non viene ritenuta una necessità imposta dall'esterno.

Una riforma che possa sradicare il fondamentalismo dell'Islam militante è auspicabile ma è necessaria una differenziazione tra politica e religione, un'alternanza di potere tra le istituzioni.

La radicata concezione a favore dell'unicità divina a scapito della sovranità popolare rappresenta l'antitesi per eccellenza alla democrazia occidentale. È da annoverare, comunque, la presenza di alcune aperture nel mondo musulmano.

Ciò che è decisivo riguarda la specifica cultura dei singoli paesi musulmani: ci sono paesi con regimi ancora autoritari e paesi invece ben orientati verso la democrazia. È errato unificare tutti sotto la stessa concezione.

Ogni cultura ha il diritto e il dovere di preservare la propria identità culturale, anche se si trova in un paese diverso dal proprio ma nel limite del rispetto dei diritti di bambini, delle donne e, in generale, di ogni tipo di vulnerabilità.

Bibliografia

- Ahmed, N.M. (2002) *Guerra alla libertà: Il ruolo dell'amministrazione Bush nell'attacco dell'11 settembre*. Roma, Italia: Fazi.
- Ahmed, N.M. (2003) *Dominio: La Guerra Americana all'Iraq e il genocidio umanitario*. Roma, Italia: Fazi Editore.
- Baudrillard, J. (2002) *Lo Spirito del Terrorismo*. Milano, Italia: Raffaello Cortina.
- Baudrillard, J. (2003) *Power inferno: Requiem per le Twin Towers, Ipotesi Sul terrorismo, La Violenza del Globale*. Milano, Italia: R. Cortina.
- Baudrillard, J. and Morin, E. (2004) *La Violenza del Mondo*. Como, Italia: Ibis.
- Caracciolo, L. (2011) *America vs America: Perché gli stati uniti sono in Guerra contro se stessi*. Roma, Italia: Laterza.
- Carbone, M. and Danto, A.C. (2021) *L'evento dell'11 settembre 2001: Quando Iniziò IL 21. Secolo*. Milano, Italia: Mimesis.
- Carosso, A. (2021) *L'altro Razzializzato. Arabi e musulmani negli stati Uniti Prima e dopo l'11 Settembre, ACOMA*. Available at: <https://iris.unito.it/handle/2318/1675494>
- Chomsky, N. (2001) *11 settembre: Le ragioni di chi?* Milano, Italia: M. Tropea.
- Chomsky, N. (2011) *11 settembre: Dieci Anni Dopo*. Milano, Italia: Il saggiatore.
- Chomsky, N. et al. (2003) *Dopo L'11 Settembre: Potere E terrore*. Milano, Italia: Tropea.
- Daniel Pipes, Filippo Gamba (no date) *11 settembre, Chi è il nemico e come combatterlo*, *JSTOR*. Available at: <https://www.jstor.org/stable/43613041>
- Fabbrini, F. (2023) *Lotta al terrorismo: Da Bush a obama, Passando per la Corte Suprema, Rivisteweb*. Available at: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1439/33923>
- Greblo, E. (2023) *Guerra senza Frontiere. il terrorismo globale, Rivisteweb*. Available at: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1416/7736>
- Guolo, R. (2006) *Il volto del Nemico: I fondamentalismi e le religioni*. Trieste, Italia: EUT.

Guolo, R. (2007) *L'Islam è compatibile con la democrazia?* Roma, Italia: GLF editori Laterza.

Guolo, R. (2023a) *Egitto e Arabia Saudita, Gli Scomodi Alleati dell'america*, Rivisteweb. Available at: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1402/10513>

Pasquino, G. (2023) *Rischio unilaterale: Dove Porta La politica estera americana*, Rivisteweb. Available at: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1402/12268>

Porta, D. della, Andretta, M. and Mosca, L. (2023) *Movimenti Sociali E SFIDE globali: Politica, Antipolitica e Nuova Politica Dopo L'11 Settembre*, Rivisteweb. Available at: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1423/8566>

Romero, F. and Guolo, R. (2003) *America-islam: E adesso?* Roma, Italia: Donzelli.

Vergottini, G. de (2023) *Guerra e Costituzione*, Rivisteweb. Available at: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1439/4913>

Ringraziamenti

Vorrei riservare questo spazio finale della mia tesi di laurea ai ringraziamenti verso tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della stessa e mi hanno supportata nel mio percorso di studio universitario.

In primis desidero ringraziare il mio relatore Francesco Berti, che mi ha guidata, con gentilezza e disponibilità, nella stesura dell'elaborato fornendomi stimoli e motivazione fin dalla scelta dell'argomento.

Un enorme grazie va ai miei genitori che in questi anni universitari hanno sempre mostrato fiducia e soddisfazione verso i miei traguardi. Alla mia mamma che mi supporta sempre in tutto ed è sempre pronta a farsi in quattro per aiutarmi nei momenti di panico, consolarmi per i piccoli insuccessi e gioire delle vittorie. Al mio papà che "vedi, lo sapevo che ce l'avresti fatta!" e alla sua dolcezza che scalda sempre il cuore.

A mio fratello a cui auguro di trovare la sua strada e di conseguirla con determinazione.

Un grazie alla mia super nonna che mi ha aiutata a superare i momenti di ansia (anche se tutti le dicono che non fa parte dei suoi pregi) accogliendomi a casa sua ogni volta che ne ho bisogno e facendomi sentire la sua vicinanza.

Grazie a mio zio Matteo che non mi fa mai mancare il sorriso. A zio Carlo, zia Dina e zia Diana che mi hanno sempre mostrato soddisfazione per il mio percorso di studi.

Ai miei nonni che non ci sono più ma che fanno sempre il tifo per me

Ad Andrea che non ha mai smesso di credere in me, mi ha sempre supportata (e sopportata) con il suo amore nei momenti difficili e di sconforto dicendomi che ce l'avrei fatta e di credere di più in me stessa. Questo momento di successo lo devo anche a lui che, quando nella mia testa vedevo tutto impossibile e irraggiungibile, ha reso tutto realizzabile. E alla sua famiglia che è come una seconda casa.

Un grazie a Silvia che da sempre, come una sorella, ascolta le mie insicurezze e mi riporta nella strada giusta, mi aiuta nelle scelte più difficili, tranquillizzandomi con i suoi discorsi motivazionali, ma, soprattutto, sta al mio fianco in ogni decisione.

Un grazie a tutti miei amici Ele, Noemi, Ila, Ire, Leti, Amanda, Ale, Albe, Elia, Fede, Marco, Dereje con i quali ho condiviso la spensieratezza di questi tre anni.